

Perché (e per che cosa) hanno votato gli studenti (2)

“Autogestione nelle scuole e programma sulla didattica”

Il monte-ore e l'« autogestione » non devono essere un'isola felice - I rischi di una impostazione minoritaria - Fare i conti con la selezione e l'organizzazione dello studio - L'importanza dei problemi della « vita quotidiana »

Ha detto un compagno: « sta nascendo il partito del monte-ore » e intendeva dire, con questo, che esiste oggi il rischio di una spaccatura all'interno del movimento che separi gli strati che lottano principalmente per gli obiettivi materiali da quelli che praticano, innanzitutto, la autogestione della didattica e delle materie. E' un rischio reale che si fonda, ancora una volta, sulla unilateralità con cui PdUP e AO affrontano il problema della didattica e dei contenuti.

L'asse su cui si sono mossi in questi mesi — « Autogestione, astensionismo, delegati di assemblea » — è oggi pensosamente traballante in almeno due elementi; rischia di crollare pure il terzo e di trascinarsi con sé anche i contenuti positivi di cui era espressione deformata. E' indubbio, innanzitutto, che la tematica dell'autogestione risponde in una qualche maniera — nella maggior parte dei casi — a esigenze e bisogni reali presenti nelle masse: a) al rifiuto del carattere oppressivo e alienante dei contenuti delle materie; b) alla volontà dei giovani di conoscere e di apprendere; c) alla necessità di disporre, dentro la scuola, di spazi in cui determinare autonomamente la propria attività; e, come condizione e conseguenza di tutto questo, la possibilità di spuntare alcune armi della selezione meritocratica come vengono determinate e imposte dall'organizzazione tradizionale dello studio.

Crediamo che, a partire da questa ottica, sia giusto dire che la richiesta di un discorso di classe sulla didattica venga fuori dall'interno delle masse studentesche da quelle dei licei come da quelle dei professionali, anche se diversamente si manifesta e si articola. Ora è successo, invece, che la risposta che il PdUP e AO hanno dato, non tenga assolutamente conto degli interessi complessivi delle masse e si limiti a registrare quelli di una parte di esse. Le settimane e le giornate di autogestione proposte da questi due gruppi hanno quindi evidenziato, tra molti altri limiti, quelli di:

menti di oppressione e di selezione; quanta forza in più abbiano gli studenti dentro le classi nella lotta contro i professori e le loro materie; quali meccanismi repressivi abbiano spezzato o reso inservibili.

Perché è innanzitutto la risposta positiva a queste domande che garantisce una dimensione di massa alla lotta contro la didattica tradizionale e l'oppressione dello studio. E, d'altra parte, è sempre questo il passaggio per l'unificazione delle diverse componenti del movimento, e il terreno per un coinvolgimento non marginale o episodico degli strati studenteschi — quelli dei tecnici e dei professionali — che hanno una relazione più stretta con l'organizzazione dello studio e la sua presunta (« ideologica ») connessione con lo sbocco professionale e il mercato del lavoro. A partire da queste prime considerazioni riteniamo che sia innanzitutto nostro compito battersi contro un'impostazione delle settimane e delle giornate di autogestione che si fondi esclusivamente o prevalentemente su temi politici e ideologici o su quelli relativi alla vita quotidiana; crediamo che questi ultimi debbano avere ampio diritto di cittadinanza all'interno del dibattito di massa degli studenti, che debbano essere respinte le critiche saccenti, grette e spocchiose che da più parti vengono rivolte a chi promuove il confronto su tali questioni, e siamo persuasi che sia compito dei rivoluzionari incentivare il confronto su di esse. E' giusto e decisivo che, laddove gli studenti creano spazi e occasioni di aggregazione sociale e politica e di possibile superamento collettivo delle contraddizioni individuali, le questioni relative alla famiglia, ai rapporti interpersonali, al sesso, alla condizione della donna e alla condizione giovanile nel suo insieme, devono venire affrontate.

Non è solo un'esigenza di massa che si esprime e che va raccolta; è anche un terreno decisivo per la formazione di giovani e

giovannissimi militanti, sulla cui formazione politica e culturale complessiva i comunisti devono intervenire portando un punto di vista di classe. Ugualmente, è importante e giusto utilizzare l'occasione offerta dall'attivarsi degli studenti, dalla loro disponibilità al dibattito e alla riflessione per formare gruppi di studio e collettivi di discussione e preparazione politica che coinvolgano un numero di studenti più ampio del tradizionale quadro militante della sinistra rivoluzionaria. Da questo punto di vista si può dire che tutto va bene: la resistenza e l'antifascismo, la lotta operaia, l'internazionalismo, le istituzioni dello stato; ma tenendo sempre ferma la preoccupazione che non si restringa e non si congeli l'area degli interessati.

Ma tutto questo rischia di rimanere asfittico e minoritario, se non viene saldamente innescato sul tronco delle esigenze quotidiane e di massa degli studenti. Tali esigenze, come si è detto, convergono nel rifiuto dell'oppressione e della selezione dello studio. Quella che chiamiamo la lotta interna si misura costantemente e quotidianamente con tali problemi nella coscienza e nella pratica quotidiana degli studenti tutti — senza eccezione — nelle mille lotte di banco e di classe, che oppongono la volontà di liberazione degli studenti alla funzione repressiva degli insegnanti o — qualora questa funzione venga da essi stessi rifiutata — alla compattezza dell'apparato burocratico, amministrativo e culturale della scuola. Bisogna raccogliere tutte le indicazioni che emergono da questa resistenza — talvolta sotterranea e individuale, spesso collettiva e organizzata — e tradurle in programma di obiettivi. Bisogna fare in modo che le settimane e le giornate di autogestione consentano alla massa degli studenti di praticare questo programma per ricavare la consapevolezza e la forza necessaria a imporre l'attuazione — anche se parziale e contrattata — dentro l'ordinamento scolastico quotidiano, dentro i consueti programmi di studio, dentro la consolidata organizzazione della didattica, per spezzare la rigidità e la saldezza, aprire varchi alla iniziativa di massa e rompere l'omogeneità corporativa della categoria degli insegnanti. Fondamentale è quindi trasformare la conflittualità permanente in autogestione settimanale in conquiste concrete e in risultati materiali.

Gli obiettivi già in passato agitati, quindi — autorizzazione dei programmi, interdisciplinarietà e fiscalizzazione, monte ore — sono tutti validi e pregiudiziali ad ogni ulteriore iniziativa. Oggi hanno dietro, come mai in passato, una forza di massa tutta ancora da utilizzare.



« Un nostro "anziano" militante, chiedendo a uno studente quindicenne come mai nella loro scuola non facevano come nel '68, si sentiva candidamente rispondere che lui non sapeva cosa si facesse, perché a quel tempo era in 5° elementare ».

LA CAMPAGNA PER L'MSI FUORILEGGE

In molte zone gli studenti medi scendono in piazza contro i fascisti

Martedì sciopero a Catanzaro, dopo un mese di aggressioni fasciste e poliziesche - Ieri mattina: cortei di massa a Rimini, Asti e Pontedera

Il movimento degli studenti medi è protagonista in questi giorni di una catena di scioperi generali, assemblee, iniziative militanti antifasciste, un po' in tutte le zone del paese, nelle città minori, quelle di cui in genere si parla di meno. L'adesione alla campagna per il MSI fuorilegge, la denuncia delle connivenze poliziesche, lo scontro con i commissari delle « squadre politiche » delle questure, la partecipazione veramente massiccia ai cortei, lo scontro vincente con le posizioni opportuniste della FGCI, l'allargamento della mobilitazione ad altre forze sociali, l'imposizione a tutte le forze politiche di confrontarsi con gli obiettivi antifascisti: queste le caratteristiche che si riscontrano puntualmente e ovunque. Lunedì ci sarà il vertice della maggioranza sull'ordine pubblico; ma ormai la campagna fanfaniana sulla repressione e il fermo di polizia si deve scontrare con la concezione proletaria dell'ordine antifascista, praticata dalla forza di massa degli operai di Milano, come dagli studenti di Pontedera.

al movimento degli studenti.

Rimini, 15 marzo — Un massiccio corteo — oltre 2.000 studenti — ha spazzato questa mattina le vie della città. E' la risposta alle provocazioni dei fascisti del Fronte della Gioventù (una violenta aggressione sabato scorso 8 contro alcuni studenti — una bomba esplosa mercoledì notte all'ITIS). Lo stragrande maggioranza degli studenti era dietro gli striscioni dei collettivi politici, « Fuorilegge il MSI ».

Hanno partecipato i CdF della Valentini, della SARILA e delle fabbriche di Verucchio.

Asti, 15 marzo — Tutte le scuole hanno scioperato stamattina per rispondere a un'aggressione fascista di giovedì scorso; gli studenti del "periti" e dello scientifico sono andati in corteo, circa mille alla Provincia.

Pontedera, 15 — Contro le aggressioni fasciste allo scientifico, c'è stato lo sciopero di tutte le scuole e un corteo di 1.000 persone con alla testa lo striscione del MSI fuorilegge.

CATANZARO — E' indetto per martedì 18 lo sciopero cittadino antifascista degli studenti. Gli obiettivi, emersi dalle assemblee nelle scuole, sono: l'epurazione degli squadristi dentro le scuole, la denuncia di ogni forma di reazione interna, l'incriminazione dei fascisti più noti, l'immediata celebrazione dei processi a loro carico, la messa sotto inchiesta della squadra politica della questura che

copre i fascisti. Dopo l'aggressione poliziesca al corteo dell'8 febbraio, le iniziative squadriste di Avanguardia Nazionale, il divieto della questura a tenere il corteo studentesco del 21 febbraio, tutto l'impegno delle avanguardie studentesche è stato di preparare una più forte mobilitazione per spezzare il muro che i fascisti e le forze della repressione volevano erigere intorno alla sinistra e

PISA - LE GERARCHIE MILITARI RISPONDONO CON LA REPRESSIONE

Denunce ai soldati, trasferimenti, perquisizioni contro una lotta che cresce

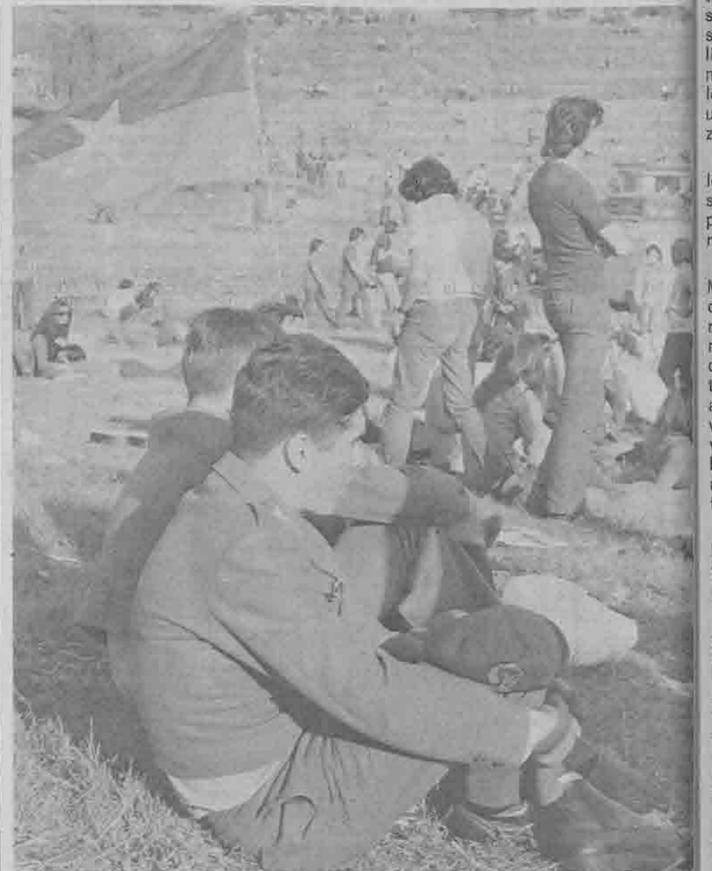
PISA, 15 — In seguito alle lotte contro i carichi di lavoro massacrante che da alcuni giorni tutti i militari della caserma Artale conducevano, (lotta concretizzata sabato 8 marzo e lunedì 10 in due minuti di silenzio durante la consumazione del rancio) giovedì 13 le gerarchie militari hanno risposto alle precise e del tutto realizzabili richieste dei soldati con l'arma della repressione.

25 soldati sono stati tenuti isolati dalla truppa per tutto il giorno, interrogati arbitrariamente dai comandanti, da individui in borghese, da un ufficiale dei carabinieri. 4 soldati sono stati denunciati e per ora tenuti in CPR. Sono programmati decine di trasferimenti. Sono state fatte perquisizioni nelle camerette. Sempre giovedì la libera uscita è stata bloccata finché non sono stati individuati altre tre soldati che sono stati denunciati a piede libero. Durante il blocco i soldati si sono raccolti nel cortile per manifestare contro il clima di terrore instaurato in caserma. Gli ufficiali hanno cercato di colpire un po' a caso con l'illusione di fermare un movimento che invece trova forza nel consenso e nella partecipazione attiva alla lotta della massa dei soldati. Mercoledì sera tre soldati sono stati trasferiti. Il movimento dei soldati avanza ormai in tutte le caserme battendosi

per migliori condizioni di vita, contro le manovre golpiste della parte più reazionaria dell'esercito, per la vigilanza antifascista. La repressione è l'unica arma in mano alle gerarchie militari per cercare di fermare le iniziative del movimento dei soldati, unica garanzia contro chi cerca di fare dell'esercito uno strumento di oppressione antipopolare. Le organizzazioni democratiche, antifasciste non devono lasciare isolate queste lotte, ma prenderne in prima persona la direzione: l'organizzazione democratica dei soldati è un obiettivo di tutto il movimento di classe, di tutti coloro che sono interessati a preservare l'Italia dai colpi di mano reazionari, e non dei soli soldati.

BOLOGNA - PALAZZO DELLO SPORT

Lunedì 24 marzo alle ore 20,30 « Non si paga non si paga ». Spettacolo sulle lotte per l'autoriduzione, di Dario Fo con il collettivo teatrale La Comune. Ingresso riservato ai soci del circolo La Comune di Bologna. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo, Via San Rocco 22-C telefono 412870. Tutti i giorni dalle 18 alle 20.



Soldati a un festival pop a Roma. I soldati vogliono il diritto di organizzarsi, di fare politica nelle caserme e fuori, di partecipare alle manifestazioni politiche e alla vita civile.

Governo: 40 miliardi per le grandi testate

Roma, 15 — Il governo starebbe per varare un provvedimento urgente di sovvenzione alla stampa che andrebbe tutto a favore delle grandi testate; in un vertice della maggioranza tenuto l'altro ieri pare infatti che si sia deciso di stanziare 40 miliardi, che verrebbero distribuiti sotto forma di fornitura gratuita di carta, ai vari quotidiani in proporzione al loro consumo di carta. In pratica la più grossa fetta di questa sovvenzione andrebbe ai pochi grossi giornali che già oggi dominano la scena della stampa quotidiana.

Contro questa manovra ha preso una netta posizione la Federazione Nazionale della Stampa Italiana in una conferenza stampa tenuta stamane. Il presidente Muriardi e il segretario Ceschia hanno ribadito la necessità di sostenere finanziariamente le piccole testate, in particolare attraverso la proposta di fornire a tutti i giornali la carta gratis per le prime 8 pagine fino a una tiratura di 50.000 copie.

Su questo, come su altri punti della piattaforma, e in particolare in sostegno alla lotta dei lavoratori della Gazzetta del Popolo, giunti all'8° mese di autogestione e del Globo, occupato dal 1° gennaio di quest'anno, la FNSI e il sindacato poligrafici si avviano a proclamare una nuova giornata nazionale di sciopero. Intanto, per giovedì 20, sono state convocate assemblee con sciopero, in tutte le redazioni dei quotidiani.

Storia di una montatura

Come stampa e TV hanno diffuso un'ignobile falsificazione, giocando sulle sigle e sui nomi delle strade, confondendo il centro antifascista proletario di Montesanto con i NAP

Come nasce e si diffonde una ignobile montatura? Facciamo un esempio. Giovedì mattina il questore di Napoli Zamparelli, circondato da ufficiali dei carabinieri, funzionari dell'antiterrorismo, della mobile, dell'ufficio politico e della criminalpol, ha un incontro con i giornalisti. Racconta le perquisizioni fatte in relazione all'esplosione di Fuorigrotta, e i « ritrovamenti » nei « covi » scoperti in vari posti di Napoli. E' volutamente ambiguo, tant'è che alcuni giornalisti gli chiedono di essere più chiaro. Zamparelli precisa: i materiali « interessanti » (schede, ritagli di giornali sul sequestro Moccia e altro), non sono stati trovati nel corso della perquisizione nel centro antifascista proletario di Montesanto. Alle 15,11 l'ANSA diffonde una notizia di questo tenore: « Il questore di Na-

poli Paolo Zamparelli ha confermato che oltre al "covo" di via Consalvo, a Fuorigrotta, i terroristi avevano un'altra base in un edificio di vecchia costruzione in un vicolo della salita Tarsia, nella sede del centro antifascista proletario, vicino alla centrale piazza Dante. Polizia e carabinieri — che vi hanno fatto irruzione la scorsa notte — hanno trovato e sequestrato un grosso schedario con molti nomi di personalità del mondo politico ed economico cittadino, ritagli di giornale con i servizi sul rapimento dell'industriale Moccia e altri documenti che sono stati definiti interessanti ».

Telefoniamo all'ANSA chiedendo la smentita. Il nostro comunicato dice tra l'altro: « la segreteria di Lotta Continua denuncia un volgare travisamento dei fatti e delle stesse dichiarazioni del questore Zamparelli. Il centro antifascista proletario di Montesanto, alla cui attività partecipano militanti di Lotta Continua, è stato perquisito nella mattinata di mercoledì senza nessun risultato: non c'erano né schedari né alcuna prova che in questa sede, centro dell'attività antifascista della popolazione del quartiere, « sia stato definito — come scrive l'ANSA — il sequestro Moccia ». Lo stesso questore Zamparelli, a una richiesta di precisazione fatta da alcuni giornalisti, lo ha confermato ».

L'ANSA garantisce che, dopo aver fatto i debiti accertamenti, trasmetterà la smentita. Telefoniamo alla questura di Napoli, e qui viene il bello. Alle parole « parla la segreteria di Lotta Continua, vorremmo il capo di gabinetto del questore »

appuntati, brigadieri e marescialli sembrano presi da improvvisa confusione mentale. Telefoniamo regolarmente a distanza di un quarto d'ora: il capo di gabinetto non si trova. « Noi siamo al quarto piano, il dottore è al primo » farfuglia a un certo punto un brigadiere. Dopo ripetuti tentativi, finalmente ci passano un funzionario dell'ufficio politico. « Io non so niente, non ero presente stamattina alla conferenza stampa » comincia; due minuti dopo ammette: effettivamente c'è stata una richiesta di precisazioni, esiste anche un « appunto scritto », il questore « ha specificato che il « covo » era vicino al CAP ma non era il CAP ». Ma tant'è, CAP fa rima con NAP, basta anche meno per suggerire una montagna di menzogne, per trasformare in un « covo » una sede di attivi-

tà politica pubblica e di massa, dove i giovani e i proletari del quartiere organizzano alla luce del sole la loro militanza antifascista. Alle 19,34 l'ANSA trasmette in forma molto sintetica il nostro comunicato, in modo che non appaia come un netto riconoscimento delle menzogne trasmesse in precedenza. Più tardi, alle 21,15, ulteriore precisazione: il « covo » è stato scoperto durante una perquisizione alla Salita Tarsia, mentre « nel Centro proletario antifascista in Vico Cappuccinelle a Tarsia, poco lontano dalla Salita Tarsia, carabinieri e polizia hanno trovato mazzette ferrate, pietre e altri corpi contundenti ». Mezz'ora dopo viene trasmessa una « rettificata » nel pezzo precedente bisogna inserire « hanno trovato non schedari o ritagli di giornale sul sequestro Moccia, ma mazzette ferrate... ». E così, a pezzi e bocconi la massiccia agenzia di stampa si rimangia una volgare falsificazione. Ma il seme è stato gettato. Qualcosa resterà, come si può vedere leggendo i giornali del giorno dopo.

Nominato il PG della Corte dei Conti: è un ex-repubblicano

Roma, 14 — Il Consiglio dei ministri che si è riunito ieri, ha deciso, molto in sordina, di procedere alla nomina del Procuratore Generale della Corte dei Conti, posto che era rimasto vacante da alcuni anni. Il motivo di tale mancanza è facilmente spiegabile, visto che questo magistrato ha il potere di mettere sotto accusa i ministri senza dover passare per la Commissione Parlamentare inquirente — come accade invece per la magistratura ordinaria —. Bisogna aggiungere poi che è proprio il governo che deve procedere alla nomina: comprensibile quindi che attendesse l'uomo giusto. Ora sembra averlo trovato: il neo nominato è Sinipoli. Un personaggio non nuovo: già candidato alla carica, avevano dovuto scartarlo perché in Parlamento erano state denunciate le sue compromissioni con il passato regime fascista. Un'altra prova della reale natura del governo Moro.

BLOCCHI STRADALI, CORTEI INTERNI, PICCHETTI, RONDE:

A Siracusa una settimana di lotta dura per l'occupazione

Ormai da settimane edili e metalmeccanici si battono contro i licenziamenti, gli straordinari, il lavoro abusivo - La forza della loro lotta sta costruendo l'unità con gli operai chimici



Questi giorni, in cui gli operai delle ditte hanno preso l'iniziativa per una mobilitazione « dal basso » di tutta la classe operaia della zona industriale, si presentano sin da ora come la premessa necessaria e fondata alla lotta generale contro la mobilitazione e i licenziamenti di massa.

Dai blocchi stradali ai cortei interni dentro la Montedison, all'organizzazione dei picchetti al sabato contro lo straordinario, alle ronde per scovare i « crumiri », all'uso di massa della mensa finora riservata ai soli operai chimici, ovunque l'atteggiamento degli operai delle ditte è quello di usare ogni forma di lotta con una fermezza e una chiarezza eccezionali.

In questa lotta, insieme al controllo rigido contro i lavori abusivi e gli straordinari, l'elemento di tensione principale è il rapporto con gli operai chimici.

Quando giovedì la direzione della Montedison ha effettuato la serrata di una delle due mense per impedire agli operai delle ditte di usufruire, erano circa un migliaio gli operai chimici che si sono messi ad ascoltare il delegato di una ditta che li apostrofava dicendo: « dove sono i vostri rappresentanti sindacali? Dove sono? Lo vedete che vi hanno abbandonato? Avete solo noi metalmeccanici che vi possiamo dare una forza! ».

Gli operai chimici si guardarono l'uno con l'altro, lo applaudirono e... trovarono il modo di far saltare le porte della mensa.

Ancora venerdì, quando a mezzogiorno è stato proclamato uno sciopero dei chimici contro la messa in libertà di 50 operai del reparto PR uno e due, e CR otto, a fare i picchetti delle portinerie c'erano i delegati delle ditte pronti, si cercava un minimo di intesa per proclamare lo sciopero anche per i loro operai e andare tutti insieme alla direzione.

Oggi è il secondo sabato consecutivo che si organizzano le ronde e i picchetti contro lo straordinario. All'ISAB, nei cantieri della raffineria, non si è presentato nessuno, ma gli operai e i delegati venuti a fare i picchetti sono andati con un corteo di macchine a controllare la situazione al pontile, in costruzione a qualche chilometro di distanza. C'erano delle ditte che lavoravano: le hanno fatte smettere subito!

Alla Montedison fino dalle 5 del mattino funzionano i picchetti nelle 4 portinerie: si riesce a rimandare indietro i pochi incauti delle ditte ma i delegati dei chimici sono pochi e non si riesce bene a distinguere tra turnisti e giornalieri: d'ora in poi sarà bene che una parte del monte ore di sciopero dei turnisti vada speso per il primo turno del sabato in modo che la « pulizia » sia completa.

ROMA PRIMAVALLE

Martedì 18, alle ore 17,30 a piazza Clemente XI, manifestazione e comizio indetti da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Comitato Proletario zona Nord, Avanguardia Comunista: Lollo libero, libertà per tutti i compagni arrestati, no alle leggi speciali, antifascismo militante, fuorilegge il MSI.

MILANO - LE GRANDI FABBRICHE CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE

SIEMENS: dalla lotta dei reparti, alla spinta per la vertenza aziendale

Fin da quando, a fine gennaio, la direzione aveva minacciato in modo esplicito il ricorso alla C.I. una vasta discussione si era aperta fra gli operai; e soprattutto l'attuale atteggiamento di aperto rifiuto e di decisa volontà di lotta è il punto d'arrivo di una tensione su obiettivi precisi cresciuta giorno dopo giorno nei reparti.

Di fronte a questa maturazione e alla pretesa di un disegno padronale come osserva un operaio « il sindacato è costretto a prendere posizione perché non ha alternative di gestione della crisi, non può dire agli operai che ci sono 100.000 telefoni fermi come osserva un operaio e all'Alfa; in realtà ci sono moltissime richieste di licenziamento che la SIP tiene chiuse nei cassetti ».

Nel dibattito al CdF svoltosi il 12 marzo, si sono delineate due posizioni, una che si è espressa per un rifiuto della C.I. senza contropartite e, in alcuni interventi di delegati più legati alla situazione dei reparti, per concrete iniziative di lotta (autoriduzione della produzione, ecc.) e per il rilancio degli obiettivi interni; l'altra, sostenuta essenzialmente dai delegati del PCI per una contrattazione della C.I. e della ristrutturazione tariffaria, legate a precise garanzie sugli investimenti, e per uno sviluppo alternativo del settore.

Così, alla fine, accanto a fumose e generiche indicazioni vi sono alcune proposte di lotta: presenza in fabbrica durante la cassa integrazione, rifiuto di accettare qualsiasi spostamento di lavoro; blocco totale dello straordinario; collegamento con le piccole fabbriche che producono per la Siemens; richiesta di rigidità della forza-lavoro Ctp all'interno delle regioni, scadenza del premio di produzione.

L'indicazione emersa nella discussione e nell'orientamento delle avanguardie punta alla necessità di una risposta d'attacco alla cassa integrazione con la riapertura immediata della vertenza di gruppo sugli obiettivi del recupero salariale, dei passaggi in massa dal III al IV livello, del rifiuto della mobilità

interna e dei trasferimenti del Ctp, dello sblocco delle assunzioni. Forsegnata mobilità interna, trasferimenti da un reparto all'altro e da un posto di lavoro all'altro, ristrutturazione nei reparti trasferimenti dal sud al nord per il CTP rappresentano il modo in cui la direzione usa la crisi manovrata.

Si prevede quindi una cassa integrazione che colpisca di volta in volta reparti diversi: già da ora ci sono reparti in attesa di lavoro accanto a reparti in cui si richiedono continuamente gli straordinari; reparti interi vengono spostati. In particolare, c'è una ristrutturazione violenta al Prefa (il reparto più importante) e alla carpenteria.

Ultimamente per due giorni di seguito a S. Si-

ro i turnisti hanno fatto massicci cortei interni, allontanando i dirigenti, individuati come la controparte più immediata.

Tutte le assemblee di reparto hanno riconfermato questa volontà, di lotta, respingendo gli attacchi del PCI alle forme di lotta adottate.

Sempre più frequentemente vengono rifiutati i trasferimenti interni, anche sul problema della riduzione d'orario si è aperta la discussione: così nel Prefa di Montecroce gli operai disubobono delle 36 ore per i turnisti; in reparti come il Gave gli operai si autodeterminano la pausa.

Ci sono dunque le condizioni non solo per respingere la C.I., ma per saldare questo rifiuto alla lotta per la riapertura della vertenza aziendale.

MILANO - C. d. F. contro il cumulo

« Il cumulo dei redditi, così come è stato deciso dal governo, rappresenta, oltre che un'ennesima rapina al salario operaio, la vanificazione dei fatti, e in maniera largamente superiore, degli aumenti salariali ottenuti di recente con la vertenza generale per quanto riguarda la contingenza. »

« Il consiglio di fabbrica ritiene che questi obiettivi siano giustissimi e che essi rispondono in larga misura agli interessi dei lavoratori, ma ritiene altresì che per il loro conseguimento non vengano indicati forme e scadenze di lotta. »

« Il Consiglio di Fabbrica della Simmenthal S.p.A. di Monza, chiede che la PILLA, sindacato unitario di categoria, unitamente alle altre confederazioni sindacali, si assuma l'incarico di scendere in campo con concrete iniziative di lotta contro il cumulo dei redditi. »

Il C.d.F. della Simmenthal. 1) la proroga del termine di presentazione al 30 aprile; 2) la proposta della federazione CGIL e CISL, UIL, milanese per una raccolta di firme nella fabbriche su una petizione che proponesse alcune modifiche al meccanismo del cumulo. »

Il C.d.F. della Simmenthal.

E' iniziata la lotta dei 200.000 assicuratori, per il contratto unificato

Si sono aperti i primi momenti di lotta dei 200 mila dipendenti delle assicurazioni per il rinnovo del contratto nazionale la cui piattaforma prevede, per la prima volta, l'unificazione dei tre settori in cui questi lavoratori sono stati finora inquadrati. Infatti le società assicuratrici dividono i propri dipendenti in tre gruppi, con enormi differenze retributive: i produttori (dipendenti sguinzagliati a procurare assicurazioni), i dipendenti dell'appalto (cioè delle agenzie) e i direzionali (cioè quelli che lavorano

nelle direzioni e nei centri contabili amministrativi).

La piattaforma prevede, oltre all'unificazione dei tre settori, che gli investimenti che le società di assicurazione devono fare per legge nel settore edilizio, siano effettuati nell'edilizia popolare e nei servizi sociali e non più nel campo della speculazione. Al netto rifiuto del padrone di soddisfare le richieste dei lavoratori, hanno preso avvio le lotte di questi giorni. Un mese di incontri e di trattative non hanno fatto che

aumentare la rabbia e la combattività dei lavoratori di questo settore, dove esistono sei strati privilegiati, ma dove sempre di più avanza il processo di proletarianizzazione e dove sempre più prepotenti penetrano i contenuti della lotta della classe operaia. A Mestre nel corso di una manifestazione per il contratto, all'inizio di questa settimana, un migliaio di assicuratori è sceso in piazza, dopo uno sciopero riuscito perfettamente con cortei esterni nelle aziende e duri picchetti contro i pochi crumiri.



Verona - Piccole fabbriche in lotta

VERONA, 15 — Di fronte alla durezza dell'attacco padronale all'occupazione (circa 10 mila operai in C.I., centinaia di licenziamenti nella provincia) si sta sviluppando la risposta della classe operaia veronese. Alla Giacometti di Montorio, piccola fabbrica cartotecnica, il padrone voleva lo smantellamento: 50 autolicensingamenti negli ultimi 2 anni, C.I. da molti mesi. Quando la provocazione padronale è arrivata alla comunicazione di 30 licenziamenti sugli 88 dipendenti attuali, gli operai hanno risposto con l'occupazione della fabbrica e la assemblea permanente che dura da ben 18 giorni, e intorno alla quale si sta organizzando una iniziativa di sostegno e di lotta a livello di zona. La voce degli operai si è fatta sentire anche alla inaugurazione della fiera internazionale della agricoltura. Mercoledì infatti si è svolta una manifestazione degli operai della Giacometti, della Biasi in C.I. e della Glaxo che hanno fatto anche un corteo interno alla fiera.

Alla fiera era presente anche una grossa delegazione di operai della SAME di Treviglio in lotta contro i ritmi e le condizioni di lavoro e per i passaggi di categoria.

Finita la cassa integrazione: 160 licenziamenti alla Philco

BERGAMO, 14 — Alla Philco la cassa integrazione era finita a gennaio, ora la direzione ha annunciato 160 licenziamenti: ecco un esempio dell'uso padronale del salario garantito! Nonostante la durezza dell'attacco la forza operaia è rimasta intatta; nei mesi di cassa integrazione si sono sviluppate numerose lotte di reparto contro i ritmi e i carichi di lavoro, e per passaggi di livello, ora da una settimana, dopo uno scontro con il CdF, è stata presentata una piattaforma che richiede un aumento di 80.000 lire annuali sul premio ferie; blocco dei trasferimenti, mantenimento degli organici. Mercoledì c'era stato il primo sciopero con un corteo interno di 1000 operai.

Per martedì è in programma un incontro tra direzione e sindacato, se i licenziamenti non verranno ritirati giovedì ci sarà un'assemblea generale per decidere le forme di lotta.

Bergamo - Scioperi di zona per l'occupazione

LOVERE (Bergamo), 15 — Sciopero generale ieri nella zona di Lovere in solidarietà con le operaie della Evan che hanno occupato la fabbrica contro 600 licenziamenti e con gli operai della Gobbi che bloccano la produzione e l'uscita delle merci contro lo smantellamento. Un corteo di 2500 operai ha riempito le strade del paese: le operaie avevano portato i bambini, in testa c'erano gli operai dell'Italsider, la più grossa fabbrica della zona. Al comizio ha preso la parola anche un operaio di Lotta Continua della Gobbi.

Sciopero per l'occupazione anche nella zona di Romano Lombardo contro la crisi che ha colpito le piccole fabbriche della zona di cui la più grossa la Ruggeri è occupata da tempo.

Reggio Emilia - Rintuzzate le manovre padronali alla Bertolini

Martedì scorso, alla Bertolini Idromeccanica (piccola fabbrica con 40 lavoratori circa), contro le insistenti provocazioni del capo della produzione che seguiva gli operai fino ai gabinetti si sono svolte due ore di sciopero con assemblea in cui si è discusso degli straordinari e del tentativo della direzione di togliere il provvedimento « Speciale » (per quegli operai che abitano lontano) che permette loro di entrare mezz'ora prima per prendere i pullman la sera. Sugli straordinari è passata la linea del rifiuto dei fuori busta.

La capacità di essere continuamente puntuali nelle risposte agli attacchi padronali viene dopo la conclusione di una lunga vertenza, siglata da una significativa vittoria della classe operaia.

NAPOLI - Quello che matura nelle piccole fabbriche e tra i disoccupati

Gli operai di tutte le fabbriche napoletane direttamente colpite hanno risposto e rispondono puntualmente. L'aspetto che colpisce di più è l'incalzare del ritmo e dei tempi dello sviluppo delle lotte: di fronte all'accelerazione dell'attacco padronale, che a Napoli si è avuto da gennaio in poi, anche la risposta operaia si è accelerata. Ogni giorno diversi cortei autonomi attraversano la città, si occupano strade, ferrovie, fabbriche, comuni e regione.

L'altro mercoledì, una giornata come le altre, c'è stato un corteo autonomo di 3000 operai della Sip, Sietle, Alfa Cavi, ecc., che è finito sotto la regione, mentre, sopra, la regione era presidiata dal CdF della zona Flegrea. Lo stesso giorno i corsisti hanno occupato i corsi, gli studenti con gli operai, in 3000, hanno manifestato a Fuorigrotta. All'Alfa ci sono state, come tutti i giorni, lotte nei reparti. Questo in una sola giornata. La scorsa settimana la regione è stata occupata due volte, dalla Salfa e dalla Sofer; il comune è stato occupato dai corsisti e dai cantieristi; ci sono stati tre blocchi stradali e tre blocchi ferroviari fatti dalla Gie. Un corteo di 15000 al centro durante lo sciopero dei parastatali, cui hanno partecipato gli occupanti delle case, i corsisti, i ferrovieri. Sempre in quest'ultima settimana, 10000 operai della Sip, delle fabbriche chimiche, della Gie, Montefibre, ecc. sono sfilati in corteo. Questi cortei, queste lotte restano però ancora divisi, ma questa situazione è qualcosa in più di una « guerriglia », senza essere « la guerra »: è una diffusione di lotte uscite allo scoperto che si avvicina ad un confronto generale. E' su questa iniziativa autonoma e di massa che si inserisce la continuità della lotta delle avanguardie di massa, dei rivoluzionari. Due realtà di queste lotte sono specifiche della situazione napoletana: la qualità della lotta delle piccole fabbriche e quella dei disoccupati. La Gie è una fabbrica di 700 operai, e di questi la maggior parte proviene dalla zona vicino a Giugliano. Giugliano sta nell'entroterra agricolo, lontano dalla concentrazione industriale della zona Flegrea. Le operaie licenziate, per diverse settimane, hanno deciso ogni mattina in assemblea la lotta da portare avanti quel giorno: i blocchi stradali, ferroviari, l'occupazione della Rai. Cer-

tamente sono stati l'Italsider e l'Olivetti ad aprire la strada, ma è chiaro che questi contenuti si sono ormai generalizzati investendo tutto il tessuto operaio, anche quello più debole e diviso. La sicurezza, con cui le operaie della Gie hanno deciso di uscire in macchina ed andare ad occupare la Rai, si fonda sulla forza dell'autonomia di massa che si è sviluppata negli ultimi anni a Napoli.

Un compagno operaio dell'Italsider commentando la lotta della Gie ha detto: « Chist'è la rivoluzione ca trasel ». Negli ultimi cortei autonomi, nelle scadenze generali le compagnie operaie della Gie sono state dappertutto. Un compagno operaio della Motta che lo ha visto uscire sorridente e felice dalla Rai di fronte ai reparti di carabinieri vestiti come marziani ha osservato: « Questi operai stanno voltando il mondo con la lotta di classe ».

L'esperienza dei disoccupati è anch'essa ricca di insegnamenti. Nel momento in cui i padroni hanno deciso di porre rimedio alla loro crisi attraverso la disoccupazione con il fine di acuire il ricatto sui lavoratori occupati e di recuperare in questo modo il comando sul lavoro, a Napoli questo non sta funzionando.

I disoccupati lottano e, soprattutto, si organizzano in forme nuove. L'ultima esperienza dei « corsisti » è ancora più avanzata di quella dei cantieristi.

I collettivi dei disoccupati sorti spontaneamente, utilizzando una proposta del PCI che voleva in questo modo scioglierli, si sono travasati nei « corsi di qualificazione professionale » (finanziati dal ministero del lavoro; a Napoli i corsisti sono 1500 circa, in tutta la regione 5000, con una paga di 3000 lire al giorno). I corsisti stanno esprimendo una forma superiore di organizzazione nella lotta dei disoccupati napoletani: hanno eletto un delegato per corso, formando così una commissione autonoma con una sede stabile. Zona per zona, i corsisti a Napoli e in tutta la provincia stanno articolando una piattaforma e una pratica di lotta per migliorare, da una parte, il loro attuale trattamento economico, individuando su questo controparti precise; ma soprattutto per costruire un rapporto organico sul problema del posto di lavoro con gli operai e con il programma operaio in ogni zona.

ALLA FURLAN DI TORINO

Il padrone chiede la cassa integrazione, gli operai i soldi: vincono gli operai

Alla Indesit gli operai occupano la fabbrica e la direzione ritira le sospensioni

TORINO, 15 — I 70 operai della Furlan di Beinasco (una fabbrica che produce acceleratori in gran parte per la Fiat e per la Lancia) hanno vinto. Come avevamo scritto ieri, giovedì pomeriggio avevano deciso di occupare, chiedendo la garanzia del posto di lavoro, aumenti salariali, il riconoscimento del consiglio, e il padrone era subito dovuto scendere a patti. Ieri mattina, in assemblea, gli operai hanno ratificato l'accordo: precise garanzie dell'azienda sul posto di lavoro (se ci dovesse essere cassa integrazione). Lo stesso è successo alla SAVARA (450 operai, la Fiat) per tutto il '75,

ventimila lire di aumento sul premio di produzione, 50 lire in più per la mensa, riconoscimento del consiglio di fabbrica (che ne ha subito approfittato per aderire alla campagna per la messa fuorilegge del MSI).

La lotta di questa piccola fabbrica, insomma, è un esempio bellissimo di come si può rispondere preventivamente all'attacco del padrone (gli operai della Furlan avevano aperto la vertenza appena saputo che si ventilava la messa in cassa integrazione).

Di fronte alla risposta negativa, da lunedì gli operai stanno occupando la fabbrica. Oggi ci sarà un nuovo incontro con il padrone.

Anche l'occupazione dello stabilimento Indesit di Rivolta, di cui avevamo dato notizia ieri, si è risolto con la vittoria dei 700 operai: la direzione è stata costretta a ritirare la sospensione a zero ore, decisa con il pretesto dello sciopero al magazzino di None.

TORINO - Compromesso sindacale alla Mulier

Ritirati i licenziamenti in cambio della Cassa integrazione a zero ore

Dopo 40 giorni di occupazione è stata chiusa la lotta alla Mulier, uno stabilimento tessile di un centinaio di operai. L'accordo prevede il ritiro dei 36 licenziamenti che vengono trasformati in sospensioni a zero ore con l'impegno dell'azienda ad anticipare il salario dell'80 per cento come previsto dall'accordo nazionale. Questo per 2 mesi, poi interverrà la cassa integrazione per tutto lo stabilimento. La firma di quest'accordo rientra nella tattica del sindacato di chiedere una per una le lotte « scomode » delle piccole fabbriche senza ottenere

nessuna reale garanzia contro l'attacco all'occupazione. Difatti, con la cassa integrazione a zero ore, la strada dei licenziamenti resta aperta.

« Con la potenzialità di lotta espressa dalle operaie potevamo ottenere molto di più: eravamo in grado di andare avanti fino al ritiro totale di tutti i licenziamenti » ci ha detto una delegata.

Con la chiusura di quest'accordo si è tolta dalla lotta una delle fabbriche che era stata all'avanguardia di tutte le piccole fabbriche della zona di B. Vittoria.

Mogliano Veneto il record di Coin: 150 licenziamenti in 24 ore

Da mercoledì i lavoratori della Mini Moda Coin di Mogliano Veneto sono in assemblea permanente nello stabilimento per rispondere a 150 licenziamenti. Nonostante in un accordo sindacale l'azienda si fosse impegnata a non effettuare licenziamenti, nel giro di un pomeriggio è arrivata la convocazione del sindacato e la comunicazione della decisione irrevocabile dei licenziamenti.

Parlano le lavoranti a domicilio di S. Caterina Villermosa, 14 ore di lavoro per 300 lire al giorno

Abbiamo fatto una « serrata ». Siamo andate alle manifestazioni con lo striscione ricamato da noi

D. - Da quando esiste la lega delle lavoranti a domicilio?

Maria - La Lega è sorta nel febbraio '73, ed è la prima lega italiana, fa lotta invece è iniziata nel '72. Alle riunioni partecipavano e parlavano soltanto i maschi, poi costituita la Lega diventammo le protagoniste della nostra lotta. Volevamo una legge simile a quella del 1958 con condizioni naturalmente migliori. A giugno del '73 già facevamo a S. Caterina il primo convegno.

D. - Quante sono le iscritte e che cosa chiedevate nella vostra lotta?

Maria - Le iscritte sono 1.000, le lavoranti circa 1.500. La lotta è iniziata perché le donne non ne potevano più di rompersi la schiena e di perdere la vista per 300 lire al giorno, volevamo una paga più alta, molte di noi hanno i mariti emigrati, per noi il ricamo non è un passatempo, ma è necessario per tirare avanti; a S. Caterina anche le vecchie che non hanno la pensione sono costrette a ricamare; volevamo insomma aver riconosciuto il nostro lavoro. Dopo il convegno del '73, già a dicembre dello stesso anno facevamo quello regionale che si svolse a Palermo; quel convegno vide la partecipazione di tante leghe che si erano formate in quei mesi, seguendo il nostro esempio: Valledlunga, Alia, Alcamo, Castelbuono, Mirabella... Noi da S. Caterina siamo andate con due pullman. Nel gennaio del '74 è stata approvata la legge nazionale per la tutela del lavoro a domicilio, a luglio quella regionale. 369 lire orarie (paga base più maggiorazione); diritto alla cassa malattia Inam e indennità malattia, sulla maternità diritto alla indennità giornaliera due mesi prima e tre mesi dopo il parto e diritto alla pensione a 55 anni. Questa legge prevede inoltre l'iscrizione alle liste di collocamento dei committenti (datori di lavoro), degli intermediari e delle lavoranti a domicilio. Cioè dovremmo essere considerate operaie e il nostro lavoro non dovrebbe più essere clandestino.

Nei fatti, la paga è rimasta di 300 lire al giorno e non all'ora, i committenti, anche se l'ispettorato del lavoro formalmente li ha minacciati di forti multe, non si iscrivono alle liste, gli intermediari si iscrivono (ma tanto noi li conosciamo!), le donne iscritte finora sono soltanto 325, perché hanno paura di perdere la pensione del marito o gli assegni familiari o la cassa malattia.

Per adesso è in corso una trattativa per fare iscrivere alle liste sia i committenti sia le lavoranti e per ottenere almeno 300-250 lire effettive di paga oraria.



D. - Il lavoro è diminuito dopo la lotta?

Anna - Alle ditte che davano il lavoro (che sono per lo più di Palermo e Agrigento) l'hanno diminuito alle donne più combattive della Lega, lo per esempio, ed altre come me, lavoro per i privati, guadagnando di più; il ricamo di una balza intera di lenzuolo, i padroni me lo pagano 20.000 lire, io ci metto 3.000 lire di spesa per il filo (due anni fa un gomito costava 350 lire, oggi 1.000), mentre i privati me lo pagano 40.000 lire.

D. - Quanto tempo ci metti a fare questo lavoro?

Anna - Io lavoro (e del resto anche tutte le altre), dalle nove di mattina

alle 11 di sera, così ci impiego quasi dieci giorni, lavorando otto ore al giorno (che dovrebbe essere la giornata lavorativa normale) ci impiego 15 giorni. Quando la sera vado a letto, la schiena mi fa ancora più male che a stare in piedi.

D. - In che modo portavate avanti la vostra lotta?

Anna - Dapprima ci rifiutavamo di ricamare e lasciavamo le lenzuola così come ce le davano, poi restituivamo ai padroni le lenzuola senza averle ricamate. Facevamo una specie di serrata. Abbiamo partecipato anche ai due scioperi generali di luglio per la vertenza Sicilia nel '73 e nel '74, con lo striscione ricamato da noi. Quando facevamo le assemblee al cinema del paese c'erano sempre almeno 600-700 donne; i primi tempi parlavano solo le donne che venivano da Palermo, quelle dell'Udi o del Partito comunista, ma poi abbiamo

preso coraggio e specialmente le più giovani parlavamo tutte, ed eravamo molto arrabbiate.

D. - Come facevate a partecipare in tante con i figli e cosa dicevano i vostri mariti e i padri?

Maria - Ci mettevamo d'accordo sull'orario e facevamo le riunioni dalle 9 alle 11, quando i bambini erano a scuola, oppure dalle tre alle cinque del pomeriggio. I mariti e i padri non dicevano niente perché capivano che la nostra lotta era giusta, e poi la maggior parte sono comunisti.

D. - Ci sono tariffe diverse da un ricamo all'altro?

Anna - Sì, a S. Caterina noi facciamo per lo più il punto « chiacchierino » e il punto rete, e la tariffa è di 300 lire (al giorno!), mentre a Mirabella (CT) fanno il « tombolo » che è un ricamo più difficile e la tariffa è di 500 lire, ad Alcamo fanno lo « sfilato 500 » e lo pagano a 450 lire, anche se poi a loro il filo costa un po' di più.

Maria - Due senatori comunisti hanno proposto alla regione siciliana di fare un corso di qualificazione per le lavoranti a domicilio, ma questa proposta non è ancora passata.

Anna - A S. Caterina c'è anche una cooperativa dove 7 donne lavorano in una sala, ma così non è più lavoro a domicilio, devo uscire di casa, fare orario di fabbrica con la stessa paga misera e in più non ho dove lasciare i figli, perché a S. Caterina ci sono solo due asili lontani e uno è anche delle suore!

D. - Se tu non vuoi più fare questo lavoro, che cosa puoi fare d'altro?

Anna - Io, finita la scuola media, volevo continuare a studiare, ma le scuole superiori sono a Caltanissetta e mio padre non ha voluto farmi viaggiare, così è anche per le altre ragazze perché o non ci sono i soldi per mandare le figlie a scuola, oppure i padri non vogliono farle viaggiare. E così conviene a tutte non dimenticarsi neppure il mestiere, perché anche se prendiamo il diploma, non c'è altro lavoro che ricamare. Pensa che in una casa con 4 donne, 5 ricamano!

D. - La domenica puoi uscire?

Anna - Io potrei anche stare fuori fino alle 8 di sera, ma alle 6 torno sempre a casa perché a parte la passeggiata in piazza, a S. Caterina non c'è altro da fare.

Il MLD (Movimento Liberazione Donna) ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12, 13 aprile, conformemente alle decisioni prese nella riunione pre-congressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo.

Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

Libri e riviste

Gli operai e i contadini nella Resistenza

Bertolo, Brunetta, Della Valle, Gallerano, Ganapini, Gibelli, Guerrini, Ilardi, Legnani e Salvati, Opere e contadini nella crisi italiana del 43-44, Feltrinelli, L. 5.000.

In aperto contrasto con la maggior parte dei libri che riguardano questo periodo, tradizionalmente frutto della impostazione revisionista e volti a guardare alla classe, ai suoi contenuti, alle sue lotte a partire dalla linea del partito comunista (nel migliore dei casi, a partire dallo scontro politico all'interno del gruppo dirigente del partito) quest'opera è un salutare elemento di rottura.

Essa inizia ad offrire elementi di analisi e di dibattito, si collega politicamente — al di là delle differenze — ad altri lavori che hanno permesso in questi anni di riscoprire il punto di vista della classe negli anni immediatamente successivi (si pensi ai libri della Lanzardo, di Levi-Vento-

scismo, il ruolo dei vari strati sociali i contenuti potenzialmente eversivi emergenti nel momento in cui la crisi di guerra portava le contraddizioni alle estreme conseguenze.

Particolarmente rilevante, a questo proposito, la prima parte del volume (« la crisi di regime e crisi sociale », di Gallerano, Ganapini, Legnani e Mariuccia Salvati): da un'analisi rigorosa ed articolata emergono gli elementi costitutivi dello sviluppo capitalistico italiano, il rapporto fra sviluppo e sottosviluppo, industria e agricoltura, i processi sociali e le contraddizioni aperte, da un lato: l'intreccio di alleanze fra banche, capitalismo agrario, industrie e stato dall'altro.

Gli scritti del volume riguardanti le zone prevalentemente agricole introducono altri elementi: innanzitutto il manifestarsi di un clima di opposizione al regime, ben prima del suo aperto dispiegarsi,

a colpire gli strumenti dello stato più vessatori e più a diretto contatto con le masse; si pensi alla distruzione delle sedi comunali, dei ruolini delle tasse e degli accertamenti agricoli, ecc.

Questi stessi temi si ripresentano nelle parti riguardanti i poli industriali (Torino, Genova, Milano), che hanno un interesse particolare: infatti, se la tendenziale divaricazione fra le esigenze della classe, il loro esprimersi e la « visione nazionale » del PCI era già nota per quel che riguarda il periodo della « ricostruzione », non altrettanto noti erano gli elementi in questa direzione emergenti nella resistenza.

Su questo aspetto il libro offre interessanti contributi: si veda il giudizio sullo sciopero del marzo '44, l'approccio — non schematico — agli elementi di spontaneità della classe e ai contenuti che essi esprimono, la capacità di porre in evidenza l'uso della classe del



Rugafiori, ad alcuni articoli apparsi sulla « Rivista di storia contemporanea », ecc.): le permessi, in definitiva, di guardare anche alla linea del partito comunista (e degli altri partiti, se si vuole) a partire dalla classe, e non viceversa. La caratteristica migliore del volume — purtroppo non sempre di facile lettura — sta nel far emergere, a partire dall'analisi delle trasformazioni economiche del regime fascista, della risposta alla crisi del '29, del ruolo dell'economia di guerra e delle contraddizioni che tutto ciò apriva nel tessuto sociale, i protagonisti di classe del crollo del fa-

nelle varie forme del rifiuto degli ammassi, dell'appoggio agli sbandati e ai remittenti alla leva, ecc.); l'esprimersi, in alcune zone, di tendenze che vanno oltre al programma generico della sinistra, il quale si limita generalmente all'accostamento fra appoggio alla tendenza spontanea del rifiuto degli ammassi e appello alla lotta contro i nazifascisti: le spinte egualitarie presenti nelle lotte bracciantili, il legame fra il manifestarsi della lotta antifascista di massa e la tradizione politica di determinate zone: il ruolo dell'iniziativa partigiana legata alla propaganda di massa volta

diversi strumenti organizzativi dentro la fabbrica, e così via.

E' una lettura tutta da fare e da approfondire, dunque, superando l'ostacolo dell'obiettiva difficoltà di alcune parti e del carattere non sistematico del lavoro. La controprova sta, se vogliamo nella forte irritazione con cui il libro è stato accolto da parte revisionista, irritazione espressa all'interno stesso dell'istituto di storia del movimento di liberazione — come conferma l'introduzione al libro — e solo parzialmente mascherata nella recensione apparsa poco tempo fa sull'« Unità ».

NUOVE PRECISAZIONI SULL'ESERCITAZIONE WINTEX 75

Ecco come i generali immaginano la guerra

Un occhio alla Jugoslavia e l'altro al « fronte interno »

Forniamo ancora alcune precisazioni sullo svolgimento dell'esercitazione Wintex '75.

Il primo atto è l'invasione dell'Italia entro 24 ore. Il 4 marzo è anche la data di inizio dell'esercitazione. La zona di operazione prevista è il Friuli Venezia Giulia e in modo particolare l'Istria e il confine austriaco. Si prevede l'uso di armi atomiche e quindi la costituzione di centri di raccolta per contaminati da radiazioni. Entrano in azione anche reparti addestrati alla guerra psicologica.

5 marzo: l'Italia entra in guerra. Il motivo è il non rispetto degli accordi del '54 da parte della Jugoslavia. Le truppe italiane attaccano. A Trieste viene fatta propaganda contro la Nato.

6 marzo: i guerriglieri filo arancione compiono atti di sabotaggio ad un ponte, attaccano una polveriera in una caserma con una bottiglia molotov

e alcuni soldati restano feriti.

7 marzo: interviene la compagnia di trasmissione guerra elettronica di Conegliano. I carabinieri coinvolti massicciamente nell'operazione parlano di feriti al confine e chiedono rifornimenti. A Civida le entrano in azione gruppi di partigiani armati. Le nostre truppe sono arrivate a Zagabria.

8 marzo: la situazione internazionale si va deteriorando, 6 divisioni ungheresi e 5 russe si stanno addensando al confine con l'Austria. In Italia viene indetto uno sciopero generale nelle ferrovie, mentre a Trieste si svolge una manifestazione contro la Nato.

9 marzo: scoppia il colera a Udine e a Gorizia; la pretura di Udine chiede medici e medicinali. I guerriglieri distruggono 2 convogli di combustibile fanno saltare un ponte sullo Judrio. L'aviazione « arancione » attacca causando perdite di viveri, carburanti ed armi. Una intensa attività propagandistica incide profondamente sulla popolazione. Manifestazioni di piazza nel corso delle quali ci so-

no scontri, si svolgono a Treviso e a Venezia, dove vengono mandati di rinforzo soldati di leva.

10 marzo: la divisione Pozzuolo del Friuli è in difficoltà: si prevede il suo annientamento.

11 marzo: i sovietici lanciano le bombe atomiche che provocano il 50 per cento di perdite: una cade a pochi chilometri da Udine e la città viene sgomberata. I sovietici fanno uso di gas nervino. Nella zona militare nord-est sono coinvolte nelle manovre tutte le forze operative del quinto corpo d'armata (la Pozzuolo del Friuli, l'Ariete, la Folgore, la Mantova, i Lagunari, la Compagnia guerra elettronica di Conegliano). Il comando delle operazioni è a Vittorio Veneto, dove stanno anche il comando artiglieria, genio e trasmissioni. I collegamenti delle truppe italiane con la Nato li tiene il maggiore Parkinson dell'esercito britannico. Mentre il mantenimento dell'ordine pubblico è affidato ad un colonnello e ad un capitano dei carabinieri.

Nei prossimi giorni forniremo notizie sull'ulteriore svolgimento dell'esercitazione.

DOVE SI VUOLE ARRIVARE CON LE DIMISSIONI DALLA MONTEDISON

Cefis e la DC giocano pesante

Lo scontro di potere coinvolge tutto il governo e la Confindustria - La posta in gioco sono le elezioni politiche anticipate?

ROMA, 15 — Mercoledì, nello stesso giorno, Eugenio Cefis, presidente della Montedison, si è dimesso dalla carica ed è volato a Roma per essere interrogato dal procuratore Di Nicola in merito ai « fondi neri » della società.

Cefis ha motivato ufficialmente le sue dimissioni — per altro già attese da diversi giorni — con la volontà di fare chiarezza sull'assetto della società e soprattutto del suo sindacato di controllo, dentro il quale si è assistito da un anno a questa parte ad un rastrellamento di azioni da parte di due fiduciari, la Euramerica e la Nioficio (più altre per ora senza nome), fino ad arrivare al punto che all'interno di questa struttura queste fiduciarie sarebbero ora in maggioranza ed in posizione tale da poter addirittura scalzare Cefis dalla sua poltrona alla prossima as-

semblea, convocata per il 30 aprile.

E' certo ormai che dietro questi rastrellamenti di azioni ci sia in prima persona Nino Rovelli, presidente della SIR, società in concorrenza con la Montedison. Ma a questo bisogna certamente aggiungere che alla prossima assemblea verrà in luce lo stato reale della società, il deficit pauroso, le speculazioni e le attività della società nei più svariati campi, la crisi generale legata alla congiuntura del settore chimico in campo internazionale Eugenio Cefis dunque si è trovato alle strette, il ministro del bilancio Andreotti è favorevole a sistemare il sindacato di controllo in favore di Cefis estromettendo di fatto la SIR (in cambio di grossi finanziamenti e commesse), ma la sua proposta, già pubblicizzata sui giornali, incontra molte difficoltà di attuazione.

Per ora si è solamente proceduto alla nomina di Cappon a presidente dell'IMI; Cappon era presidente del sindacato di controllo della Montedison. Rovelli, dal canto suo è negli USA, a trattare — pare — la cessione di parte della SIR al monopolio dell'acciaio, la United Steel.

La mossa di Cefis è evidentemente concordata e tesa a drammatizzare la situazione. Per intanto le sue dimissioni nell'immediato favoriscono il peso contrattuale esercitato dalla Fiat nella Confindustria, soprattutto perché Cefis era l'unico vero oppositore, insieme ad una fascia di piccoli imprenditori, ad opporsi alla riforma dello statuto tesa ad aumentare i poteri dell'esecutivo e a preparare l'ascesa alla presidenza di Mattel o di Visentini, ambedue non graditi alla DC.

Per la DC si tratta, portando il livello dello scon-

tro più in alto, di tentare di ribaltare la sua progressiva perdita di potere coinvolgendo tutto il complesso della politica finanziaria, le commesse statali per i progetti speciali. Ci stiamo avviando senza dubbio verso un periodo di avvenimenti clamorosi, di cui si è già avuto un assaggio nella politica di attacco che la Montedison attraverso i suoi giornali sta compiendo contro la Fiat. Ma questo genere di lotte — il pane quotidiano della borghesia — si svolge ormai in una situazione in cui i margini di manovra sono sempre più ristretti, la stessa stabilità finanziaria della DC è messa alle corde dal crollo di Sindona. Una politica di favore verso la Montedison, come avvenne già con il governo Rumor (via libera all'aumento sfrenato dei prezzi, pieno assenso alle più scoperte manovre speculative in campo internazionale, appoggio alle ristrutturazioni più violentemente antieuropee) è sempre più difficile, mentre nello stesso tempo il governo è reso sempre più instabile, oltre

che dalle questioni dell'ordine pubblico, della rissa interna legata alla campagna elettorale, agli scandali delle partecipazioni statali, alla nomina dei nuovi presidenti di oltre 200 banche scaduti dal mandato ormai da tempo. Non stupiscano quindi

le caute reazioni di questi giorni ed il tono di volta in volta tranquillità. Ormai sempra più chiaramente la posta in gioco, di cui la manovra di Cefis fa parte e la durata del governo è legata ad esso la possibilità di elezioni politiche anticipate.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di L'Aquila:

I compagni di Sulmona Carlo, Donato, Nico, Giovanna, Franco 13.500.

Sede di Nuoro:

I compagni di Lanusei 40.000.

Sede di Massa:

Un operato Dalmine 15 mila.

Sede di Genova:

I compagni di Arenzano 12.000.

Da Cassino:

I compagni del Pdup meno settarismo più unità a sinistra per il comunismo 15.500.

Contributi individuali: Un compagno di Sanluri 5.000.

M.R. - Fermo 3.500.

Totale 104.500.

Totale prec. 8.759.620.

Totale comp. 6.664.120.

L'esercito di Thieu si sfascia mentre le ambasciate chiudono a Phnom Penh

Una dopo l'altra cadono nel Vietnam del sud le basi militari del governo di Saigon. Dopo quella di Ban Me Thuot, nella regione centrale, è ora la volta di Ban Don, a 40 km. a nord-est di Ban Me Thuot, e di Long Ha sulla frontiera cambogiana a circa una novantina di km. da Saigon, centro essenziale per le sorti della base di Hieu Thien situata sulla strada che congiunge la capitale sudvietnamita a Phnom Penh. La ragione di questa ecatombe di basi militari fantoccio è stata spiegata dal rappresentante del GRP a Saigon, colonnello Vo Dong Giang che ha raccontato come è avvenuta la caduta di Ban Me Thuot: alla pressione delle forze di liberazione si è accompagnata la rivolta delle popolazioni locali — nel caso specifico i montanari degli altopiani — e quindi



Messico - Grossa dimostrazione studentesca contro Echeverria

Il presidente messicano Echeverria, noto per le sue prese di posizione «progressiste» e «antimperialiste» in politica estera, ma anche per la durissima politica repressiva contro i movimenti di massa all'interno, in particolare contro il movimento degli studenti, è stato ieri affrontato da una massiccia dimostrazione di alcune migliaia di universitari della Universidad Autonoma di Città del Messico, dove egli si era recato per un discorso. Gli studenti, che Echeverria aveva apertamente provocato accusandoli di essere «manipolati dalla CIA», hanno circondato l'automobile del presidente, impedendogli per parecchi minuti di entrarvi e lo hanno fatto segno ad un massiccio lancio di pietre.

di lo sfaldamento delle unità saigonesi, i cui soldati sono passati con le armi tra le fila della popolazione insorta.

Ciò che accade nel Vietnam del sud è quindi un'ulteriore progressione della disgregazione interna del regime di Saigon e un netto salto qualitativo della guerra. Abituati per due anni a compiere pressoché impunemente ogni sorta di provocazioni e incursioni nelle zone libere, i soldati di Thieu indietreggiano alla prima difficoltà o si uniscono agli insorti. Come è stato ripetutamente dichiarato dai comandi delle forze rivoluzionarie, il Fronte di liberazione non sta conducendo affatto una offensiva militare di larghe proporzioni, bensì limitate operazioni tattiche dirette a neutralizzare le basi offensive del nemico e a costringerlo a rispettare gli accordi di Parigi.

E' questa la ragione per cui gli Stati Uniti hanno accentuato nelle ultime settimane il loro impegno militare nel Vietnam del Sud. Come ha denunciato il GRP, «militari americani partecipano direttamente alle operazioni di guerra, aerei americani compiono missioni di appoggio alle truppe di Saigon e in una sola settimana Washington ha inviato nel Vietnam del sud 150.000 tonnellate di armi, munizioni e materiale bellico».

Si è così entrati in una fase estremamente favorevole ma anche estremamente delicata della guerra nel Vietnam. I fragili e precari equilibri degli apparati militari e civili del regime fantoccio saltano uno dopo l'altro alla minima pressione militare, le popolazioni locali insorgono non appena si allentano le capacità di controllo e di repressione del governo di Thieu: ma nello stesso tempo si accentua l'intervento americano e si aggrava il pericolo di provocazioni e rappresaglie dirette a giustificare e mascherare le sconfitte e il disfacimento del regime neocoloniale sudvietnamita.

Le vittorie del Fronte di liberazione del Vietnam del sud sono inoltre tanto più brucianti per gli imperialisti americani in quanto si accompagnano al deterioramento progressivo della situazione militare e politica nella vicina Cambogia. Anche qui le forze di liberazione che accerchiano Phnom Penh non utilizzano chiaramente la capacità offensiva di cui dispongono se non nella misura necessaria a far saltare il governo fantoccio e a liberare il paese dalla cricca dei sette traditori, condizione preliminare di ogni trattativa. A Phnom Penh intanto le rappresentanze diplomatiche hanno accolto i consigli del Funk e del Grunk e stanno precipitosamente sloggiando. L'ambasciata francese è stata ufficialmente chiusa e l'intero personale diplomatico evacuato, mentre puntuali continuano a cadere sulla capitale e sul suo aeroporto i razzi dei khmeri rossi.



19 marzo 1950: il popolo di Saigon contro le navi americane

Tra pochi giorni, il 19 marzo, ricorre il 25° anniversario della giornata nazionale di lotta antiamericana. Quel giorno del marzo 1950 due navi da guerra USA erano approdate nel porto mentre aerei americani sorvolavano la città, in quella che fu la prima azione intimidatoria dell'imperialismo USA in terra indocinese: si trattava di fare una dimostrazione di forza in favore dei francesi, impegnati dal 1946 nella riconquista della loro ex-colonia. Washington

si stava allora preparando alla guerra di Corea e alla grande crociata anticomunista in tutto il mondo.

Ma la popolazione di Saigon reagì con estrema forza. Una folla di oltre mezzo milione di abitanti si riversò per le strade per protestare contro l'intervento americano e le navi da guerra furono costrette a lasciare il porto di Saigon il giorno stesso. Fu la prima di una lunga serie di vittorie del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano.

FRANCIA - LA PRIMAVERA SI RISCALDA

La nuova ondata di lotta degli studenti medi e degli operai Renault

Gli studenti tecnici alla testa del movimento contro la « riforma » Haby - Alla Renault, nonostante le rappresaglie, cresce l'iniziativa degli operai di Le Mans

PARIGI, 15 (dal nostro corrispondente) — Con l'avvicinarsi della primavera, anche il clima politico si sta scaldando. Accanto agli operai della Renault, che, soprattutto a Le Mans, proseguono l'agitazione che dura ormai da oltre un mese, sono oramai scesi in lotta gli studenti medi.

Giovedì erano almeno 50000 a sfilare per le strade di Parigi contro il tentativo di riforma del ministro dell'educazione nazionale, Haby, mentre importanti dimostrazioni si sono svolte in questi giorni

in altre zone della Francia, da Clermont-Ferrand alla Bretagna. A Brest, in particolare, gli studenti hanno a lungo manifestato davanti all'ufficio di collocamento, a sottolineare il carattere proletario della loro lotta.

Dopo la secca sconfitta di Fontanet, la primavera passata, il governo ci riprova, ora con un nuovo progetto di ristrutturazione generale della scuola, dalla materna all'università: dietro una facciata progressista, c'è in realtà il tentativo di riadattare la selezione alle esigenze

capitalistiche per il mercato del lavoro, differenziando per ogni alunno tempi di studio e materie di insegnamento. La selezione dovrebbe essere operata non più in base ai voti, ma attraverso il «giudizio» del consiglio di istituto, affiancato da consulenti, psicologi, ecc. Una delle conseguenze previste è l'estrema differenziazione «meritocratica» della durata dei corsi: i «più bravi» dovrebbero, secondo il progetto, diplomarsi a sedici anni, lasciando in parcheggio la massa dei «meno capaci».

Elemento di forte novità rispetto alle lotte degli anni passati è l'egemonia degli studenti tecnici sull'intero movimento. Una novità che si esprime, nella forma più evidente, nella concretezza delle parole d'ordine del movimento, nella capacità di sapere articolare le rivendicazioni in relazione alle specifiche situazioni, di controllo alla fumosità e alla genericità dominanti nelle lotte degli anni scorsi. Accanto agli slogan contro la riforma, gli studenti in corteo, giovedì, hanno sottolineato il rifiuto delle punizioni corporali (ancora molto di moda nonostante lo strombazzato ingresso degli psicologi nella scuola), la richiesta di un sistema di mense efficiente, la volontà di cambiare l'incredibile situazione dell'edilizia scolastica, che ogni anno provoca malattie ed infortuni a migliaia di studenti, ecc.

Proseguono, intanto, gli scioperi degli operai della Renault. Mercoledì, gli operai hanno manifestato per le strade della città. Il giorno prima avevano reagito alla cassa integrazione decisa dalla direzione per «mancanza di materiale» entrando in massa in fabbrica, per lavorare nelle quattro ore «di sospensione», poi sono usciti, in sciopero, bloccando la fabbrica nelle ore «lavorative». Al centro della lotta sono gli «O.S.», cioè gli operai più qualificati. La richiesta fondamentale è l'aumento, uguale per tutti, di 200 franchi mensili. Dopo molte resistenze (fino a un anno fa la C.G.T. definiva un simile obiettivo «contrario agli interessi della classe operaia») C.G.T. e C.F.D.T. sono state costrette ad accondiscendere.

Alla Renault di Boulogne-Billancourt, che è stata il centro iniziale del movimento, vi è adesso una situazione di attesa; la lotta operaia ha come obiettivo fondamentale la riassunzione di 17 operai (di cui 3 delegati) licenziati per rappresaglia, con il pretesto della «violenza contro i compagni di lavoro». In questo stabilimento (uno dei primi ad essere occupati nel maggio francese), l'esempio è stato dato dagli operai della manutenzione e dai carrel-

Non un soldo ai fascisti cileni

Lunedì 25 marzo si aprirà la riunione del «Club di Parigi» (il circolo monetario dei primi dieci paesi industrializzati) dedicata alla concessione di prestiti al governo nazista dei generali cileni; mentre l'attività diplomatica degli USA in appoggio alla giunta si intensifica; ieri si è concluso il viaggio di Rogers a Santiago, che prepara una successiva «missione» di Kissinger. Prestiti di cui essi hanno disperatamente bisogno, vista la bancarotta economica in cui la loro politica ha precipitato il Cile; prestiti, la cui concessione significherebbe un diretto sostegno al terrore e alla repressione.

Alla riunione parteciperà anche l'Italia. La mobilitazione proletaria e di massa perché il nostro paese (che oggi, grazie a questa stessa mobilitazione, è tra i pochissimi stati capitalisti a non riconoscere la giunta cilena) si opponga a quest'operazione internazionale di «solidarietà» imperialistica comincia a mostrarsi i suoi primi frutti: sono di ieri le notizie di due mozioni, approvate dal C.d.F. di Mirafiori e della Nebiolo di Torino, che chiedono al governo italiano di astenersi dalla riunione di Parigi.

Quanto i militari cileni siano preoccupati della posizione del nostro paese sulla questione dei prestiti è provato dall'arrivo, ieri, in Italia, del ministro dell'Industria Jorge Cauas, lo stesso, secondo diverse fonti, che si recherà poi a Parigi a trattare col «Club dei 10». Cauas intende trattarsi in Italia per una settimana, ufficialmente per trattare eventuali investimenti italiani in Cile.

Spinola: un pirata in mutande

La fuga del generale Antonio De Spinola da Lisbona assieme alla sua piccola corte — la moglie e quindici ufficiali fascisti — è la storia di un «diritto» aereo. L'odissea aerea di questo piccolo gruppo inizia — come sorrono le agenzie — martedì quando il generale fascista scoppia dal Portogallo in elicottero diretto alla base militare spagnola oltre confine di Talavera La Real.

E' una fuga «in mutande», potremmo dire, perché il gruppo non ha fatto in tempo a portarsi dietro neanche lo spazzolino da denti. Al sicuro in Spagna, seconda patria dell'anziano generale che in gioventù partecipò «volontario» alla guerra civile spagnola con i fascisti di Franco, Spinola dichiara che «non tornerà mai più in Portogallo» e che «è stato ingannato». Chiede poi ad uno dei suoi fedeli ufficiali: «Allora, perché non avete avanzato su Lisbona?». La risposta intanto la danno a Lisbona e nel resto del paese le forze antifasciste che guidate dagli operai hanno invaso la città, impedendo che i paracadutisti «passassero dalla parte dei golpisti, iniziata la vigilanza rivoluzionaria, distrutte le sedi dei partiti golpisti, «saccheggiate», come scrive la stampa borghese, la bella villa di Spinola. In Spagna il nostro «ospite» puzza. In volo verso il Brasile, il 25 aprile i fascisti Thomas e Caetano grandi amici di Spinola, il personale di bordo racconta che il generale è «sgarbatto», «intrattabile» e «maleducato». Le ragioni ci sono. Spinola avrebbe voluto restare e avrebbe persino dichiarato che «preferiva morire in Spagna piuttosto che tornare a Lisbona». Inoltre, davanti alla presa di posizione delle autorità spagnole in favore di una rapida partenza dalla penisola, il dirottatore tradito aveva espresso il desiderio di andare in Germania Federale, in Francia o in Italia.

Ma le fantasmagorie del generale hanno breve durata. Da Lisbona arriva la notizia che l'ambasciata di Bonn non ha dato l'asilo politico ai quattro ufficiali fascisti rifugiatisi nella sede diplomatica tedesca. L'aereo con il «gruppo» si prepara ora ad atterrare a Rio. I suoi ospiti sono sempre più nervosi. Col passare del tempo la puzza è aumentata. Le autorità brasiliane non lo fanno neanche scendere dall'aereo. L'aria, all'interno, è irrespirabile. Quattro funzionari brasiliani salgono sull'aereo a «conferire» con i dirottatori.

Il dialogo — scrivono le agenzie — sarebbe stato drammatico. L'aereo riparte la mattina di sabato alle 2.35 diretto a Buenos Aires. Spinola è silenzioso, dice il personale di bordo. Ma anche gli argentini non vogliono i dirottatori. Il soggiorno «dei rifugiati» dicono le autorità «sarà molto breve». «Sono in transito», aggiunge un funzionario. Il dirottamento a questo punto si fa drammatico. All'interno dell'aereo il tanfo aumenta.

Il «gruppo» riparte. Destinazione? Alle 15.35 di sabato la France Press comunica: «Il governo brasiliano ha accettato di accordare il diritto d'asilo all'ex presidente portoghese De Spinola, a sua moglie e ai quindici ufficiali che l'accompagnano». Il dirottamento è finito. L'uomo che a soli tre giorni dal 25 aprile era stato indicato dagli editorialisti del New York Times come un esempio da seguire per i militari greci e spagnoli ha trovato altri militari che per spirito di corpo lo lasciano almeno per ora, riposare dal lungo viaggio.

DOPO LA CONCLUSIONE DEL VERTICE DI DUBLINO

Wilson dovrà fare i conti con la classe operaia

La firma del « patto sociale » con i sindacati nel settembre scorso non ha fermato le lotte - Scioperi e agitazioni nelle fabbriche e nel settore pubblico

La conclusione del vertice europeo di Dublino, ha costituito senz'altro un successo per il governo laburista inglese: minacciando il pericolo dell'uscita della Gran Bretagna dal Mercato Comune Europeo Harold Wilson è riuscito a strappare ai capi di governo degli altri 8 paesi membri della Comunità importanti concessioni destinate ad arginare in parte la crisi economica che attraversa il paese. Wilson ha lavorato senza dubbio molto meglio del suo predecessore conservatore Heath, per gli stessi padroni: i capitalisti inglesi potranno ora — grazie all'accordo sul «meccanismo correttivo» della formazione del bilancio della CEE raggiunto a Dublino — pagare molto meno soldi rispetto a quanto stabilito con il trattato che, tre anni fa, portò all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Quanto alle facilitazioni di cui continueranno a godere i prodotti di esportazioni neozelandesi in Gran Bretagna (burro e formaggio), per cui questi ultimi non subiranno l'applicazione della cosiddetta «external common tariff» (la tassa CEE sui prodotti che provengono da paesi terzi), esse avranno il duplice effetto di garantire al padronato inglese quei le-

gami privilegiati con questo paese del Commonwealth che proprio l'ingresso nella CEE aveva iniziato a mettere in crisi; e di fungere da deterrente nei confronti del continuo aumento dei prezzi. Dopo il vertice di Dublino il bilancio del primo anno di attività di governo non si può certo considerare negativo dal punto di vista di Wilson, naturalmente: salito al potere un anno fa sull'onda della disfatta subita dai conservatori — il governo Heath verrà ricordato in futuro come il governo della settimana lavorativa di tre giorni, e del grande sciopero dei minatori — il partito laburista è riuscito, sia pure di stretta misura nelle elezioni dell'ottobre scorso, a strappare la maggioranza assoluta, che prima gli mancava.

Il motivo del successo elettorale di Wilson è da ricercarsi nella firma del «patto sociale» con i sindacati inglesi, un mese prima delle consultazioni; la «promessa» da parte del burocrata della TUC di astenersi per un «self-control» delle lotte salariali in cambio di una (non ancora realizzata) politica di sviluppo dei servizi sociali, servì a tranquillizzare il clima pre-elettorale e a togliere spazio, di fron-



Manifestazione di portuali inglesi a Londra.

te alla borghesia, agli avversari conservatori. Anche il padronato, che con Heath era stato trascinato alla sconfitta, puntò buona parte delle sue carte su Wilson, e Wilson vinse.

Ma il patto sociale, in realtà, non ha mai funzionato; ed è questo lo scoglio di fondo contro cui si scontra e si scontrerà sem-

pre più nel futuro il governo laburista, e che minaccia alla base i «successi» del suo primo anno di attività. I padroni si stanno accorgendo che come Heath, così Wilson non riesce ad ingabbiare le lotte operaie: «il contratto sociale» — scrive il settimanale padronale inglese Economist — viene considerato dalla maggior parte de-

gli osservatori esterni come un «nonsense». I ministri affermano che esso è servito a infiacchire la militanza operaia nel settore privato dell'industria britannica... ma questi vantaggi non hanno avuto alcun effetto positivo nel settore pubblico. Nelle industrie nazionalizzate, dove i lavoratori pensano che non ci saranno licenziamenti, l'ondata inflazionistica è incontrollata. La rivista cita allarmata gli ultimi dati sull'inflazione, che varia ormai da un minimo del 13 ad un massimo del 20 per cento all'anno.

La politica dei laburisti inglesi, che vorrebbe essere correntemente socialdemocratica — sviluppo e benessere nella pace sociale — non trova in effetti i margini per la sua realizzazione nella situazione di crisi in cui versa il capitalismo inglese.

Come in tutti gli altri paesi europei, anche in Gran Bretagna il padronato sta conducendo un attacco pesantissimo alle condizioni di vita della classe operaia: in un rapporto della Banca d'Inghilterra di due giorni fa — una sorta di promemoria al Cancelliere dello scacchiere Healey, in vista della preparazione del progetto di bilancio statale, i

padroni inglesi hanno chiesto a Wilson di impostare l'azione di governo su tre direttrici di fondo: aumento delle tasse, blocco dei salari, riduzione dei consumi interni.

Questo è ciò che i capitalisti inglesi chiedono ai laburisti: nelle fabbriche intanto, soprattutto nel settore automobilistico — il più colpito dalla crisi energetica — viene portata avanti una massiccia ristrutturazione che provoca un'ondata di licenziamenti. Wilson sarebbe anche disposto ad avallare il programma padronale: ma ha da fare i conti con quella classe operaia che ha contribuito in misura rilevante al suo parziale successo elettorale nell'ottobre scorso. Nelle fabbriche, e non solo quelle del settore pubblico — come afferma l'Economist — la risposta operaia alla crisi è molto dura: i discorsi «politici» dei leaders unionisti non vengono ascoltati dagli shopstewards e dalle avanguardie di massa del movimento, che pur tradizionalmente rinchiusi all'interno di una logica tutta economica e corporativa; proprio per questo, anzi, si oppongono ad ogni discorso che implichi da parte loro un «sacrificio» in nome dell'«interesse generale».

LA DISCUSSIONE ALL'ALFASUD SULL'ESPLOSIONE DI FUORIGROTTA

Il sindacato illustra l'ipotesi di accordo: le ore di sospensione dovute a scioperi autonomi non verranno pagate

NAPOLI, 15 — Nei giorni scorsi l'attenzione degli operai all'Alfa Sud è stata tutta rivolta all'episodio dell'esplosione a Fuorigrotta. Il primo giorno c'è stato un certo disorientamento dovuto al bombardamento della televisione e dei giornali locali reazionari, al fatto che Papale era conosciuto per essere stato più volte aggredito dai fascisti: «Ma siete stati davvero voi?», «Ma mettete pure voi le bombe come i fascisti?»; queste le domande con cui i compagni di Lotta Continua venivano letteralmente assaliti in alcuni reparti. In altri sin dal primo giorno gli operai sono andati dai compagni per dire: «Non può essere Lotta Continua, perché qui ci state voi, perché sappiamo cosa fate e cosa dite».

Molti dicevano: «Ma se ora anche i comunisti, di chi ci possiamo fidare?». Da queste domande, e dal comunicato di Lotta Continua che è stato distribuito e affisso sulle scocche di molti reparti, è nata la discussione che si è immediatamente allargata alla montatura poliziesca, alla campagna anticomunista e antiproletaria che stanno orchestrando in questi mesi Fanfani e la Democrazia Cristiana, alle prossime elezioni regionali e alla campagna elettorale. Tutto questo ha inquadrato in una luce diversa la montatura che la polizia va facendo sui fatti di Fuorigrotta: «La polizia su questi fatti ci ha azzuppato il pane, ci ha messo tutti quei nomi, e soldi di Moccia si trovano dappertutto», «La DC trova tutti i modi per iniziare a modo suo la campagna elettorale».

Venerdì mattina si è poi svolta l'assemblea generale sulle trattative in corso tra il sindacato e la direzione. La pioggia ha impedito che si sviluppasse la discussione, ma dagli interventi dei sindacalisti si è capito bene perché da 15 giorni la direzione ha rinunciato all'attacco diretto nei reparti con la richiesta di trasferimenti, carichi di lavoro, cumuli di mansioni: la lotta durissima che si era sviluppata l'ha indotta a cercare una mediazione nel sindacato. E ci è riuscita. L'ipotesi d'accordo proposta dal coordinamento in assemblea infatti prevede il passaggio di livello dal primo al secondo per tutti subito, e dal secondo al terzo in tre scaglioni entro il '75, ma in cambio richiede il cosiddetto «arricchimento delle mansioni» cioè appunto l'aumento della fatica, e il trasferimento. Su questo punto però tra gli operai c'è molta chiarezza: «I livelli ci spettavano di diritto già con il contratto nazionale, figurarsi se ora per averli dobbiamo accettare la fatica in più!». Del resto, dovunque si è lottato per i livelli in questi mesi gli operai hanno sempre respinto l'arricchimento delle mansioni. Applicare questo accordo nei reparti non può quindi essere un'impresa facile, e il coordinamento lo sa bene, tanto che ha accettato di mettere un'ipoteca gravissima sugli scioperi autonomi di reparto: il salario d'ora in poi sarà pagato una volta al mese invece che ogni 15 giorni con 173 ore mensili garantite, ma le eventuali ore di cassa integrazione saranno pagate solo se causate da guasti tecnici o da scioperi proclamati dal sindacato: se invece si tratterà di sospensioni perché un reparto entra in lotta autonomamente queste ore verranno detratte dalla busta paga. La gravità di questo punto dell'accordo è evidente, tanto più se si pensa che la generalizzazione della lotta in fabbrica era iniziata proprio quando erano ripresi anche gli scioperi per il pagamento al 100 per cento di tutte le ore di sospensione. Ieri, dopo l'assemblea, il commento operaio era chiaro: «Il coordinamento ha fatto la sua parte, si è messo d'accordo su quello che non volevamo. Ora tocca a noi fare la nostra, quando si presenteranno con questo accordo nei reparti».

MONZA - Le fabbriche della Brianza percorse dalla lotta operaia

Monza, 15 — Un'ondata di lotte diffuse e capillare sta trasformando i connotati della Brianza, una delle cosiddette «zone bianche» della Lombardia.

Nelle ultime due settimane dalle catene di montaggio, nei reparti più colpiti dalla cassa integrazione si sono svolti cortei duri e organizzati alla Philips, alla Singer, alla Piaggio, hanno spazzolato i crumiri, attraversato i reparti.

Alla Philips di Monza (3600 operai), il padrone voleva attaccare l'autorizzazione della produzione chiedendo al CdF due giorni di cassa integrazione per gli operai dei reparti a valle. Ma la sua richiesta resta nell'aria, si ritrova invece gli operai colpiti dalla cassa integrazione che entrano in fabbrica regolarmente, percorrono i reparti, bloccano per 5 ore il capo del personale.

Pavia Occupata la Körting Corteo operaio in prefettura

I padroni della Körting vogliono chiudere la fabbrica e lasciare senza lavoro oltre 800 operai. Dopo 6 mesi di cassa integrazione, dopo che durante questi mesi la lotta degli operai aveva costretto il padrone a firmare un accordo sulla garanzia del posto di lavoro, ieri alla prefettura i padroni non si sono neppure presentati: hanno mandato i loro avvocati a dire che erano costretti a chiudere la fabbrica, lasciando un passivo di 1 miliardo e mezzo.

La risposta degli operai non si è fatta aspettare. Hanno subito occupato la fabbrica, Stamane c'è stato un corteo grosso e combattivo che è andato dal prefetto a chiedere garanzie per il posto di lavoro. Al corteo operaio si sono affiancate delegazioni di studenti.

Di fronte alla risposta operaia il padrone ha attuato provvedimenti disciplinari.

Alla Singer (1200 operai), oltre ai 400 operai che secondo un accordo di gennaio sono sospesi per due giorni fino a Pasqua, la direzione voleva colpire altri 155 operai. Dal montaggio, il reparto più forte e combattivo, partono gli operai appena entrati in fabbrica, vanno negli altri reparti, si riuniscono nella sala della mensa dove si forma subito un nuovo corteo. «Falso nero», il capo del personale così soprannominato, si è ritrovato improvvisamente 50 operai nel suo ufficio. Quando arriva il segretario del PLM, in un'accesa trattativa viene imposto il ritiro per alcuni giorni della cassa integrazione, il rinvio della decisione per gli altri 155 operai e richiesto lo sblocco delle assunzioni. Il vecchio accordo già a suo tempo criticato ora viene rimesso in discussione.

E' in questo clima che vengono fatte le elezioni del CdF, una buona occasione per fare giustizia degli opportunismi. Il CdF punta di diamante del compromesso storico dal basso, viene epurato. La destra si raccoglie attorno ai delegati del GIP (gruppi iniziativa politica democristiani) e al posto dei delegati del PCI, allineati alle direttive dei vertici, vengono elette nuove avanguardie della sinistra rivoluzionaria.

Alla Candy (1200 operai) il padrone ha avuto la brillante idea di far iniziare il lavoro al lunedì mattina due ore dopo, con le ore non pagate; oltre alla cassa integrazione che c'è già per i due giorni di fine settimana. Appena arriva la notizia gli operai smettono di lavorare e dopo un'assemblea incominciano a «irare in corteo per la fabbrica. Alla testa sono gli operai del montaggio: si tolgono le chia-

vi del portacarichi per non far lavorare i crumiri.

Venerdì, parte in lotta alla Piaggio (800 operai) il reparto Comental, che ha 80 operai: scende in sciopero un'ora per turno, chiedendo 40 mila lire di aumenti salariali e la riduzione della produzione. La lotta è appena iniziata, c'è da organizzarsi per coinvolgere tutta la fabbrica e nonostante le critiche del CdF verso il delegato del reparto in lotta gli scioperi continuano.

Infine alla CGS (600 operai) che la DC locale voleva trasformare in un suo feudo facendo assumere operai scelti dai parroci e dalle segreterie democristiane; gli operai fanno il blocco delle merci giorno e notte contro la smobilitazione e il tentativo di trasferire la fabbrica da un'altra parte.

Il padrone della Candy, Fumagalli, è stato raggiunto a casa sua da 300 operai arrivati dallo stabilimento di Brugnara fino a Monza.

MODENA

Domenica 16 marzo ore 20,30 al palazzo dello Sport il circolo ottobre organizza uno spettacolo con Francesco Guccini e il Canzoneiro Mantovano (in «Se ci sei batti un golpe»).

CANICATTI (Agrigento)

Domenica 16 alle ore 18 comizio in piazza IV Novembre per il «MSI fuorilegge» e sulla situazione politica attuale. Parlerà il compagno Mauro Rostagno, segretario regionale.

Lunedì 17 alle ore 16,30 al Circolo Ottobre - dibattito e film sul Vietnam - Parteciperà il pastore valdese Tullio Vinali.

BRESCIA - DOPO LE VOCI DI UNA CONFESSIONE DEL FASCISTA PAPA SULLA STRAGE

Svolta nell'inchiesta o diversivo del SID?

BRESCIA, 15 — Alla «svolta» nelle indagini sulla strage di piazza della Loggia sono seguite le dichiarazioni prudenti dei magistrati.

Ieri si era diffusa la voce che Angiolino Papa, di 19 anni, arrestato ai primi di gennaio per complicità in furti di opere d'arte, avrebbe confessato di essere l'autore materiale della strage con Ermanno Buzzi, il «traficante» già raggiunto da comunicazione giudiziaria per la strage e, negli ultimi giorni, anche per omicidio colposo di Silvio Ferrari.

Finora di Papa si sapeva che la mattina della strage era in compagnia di Ermanno Buzzi di cui è grande amico.

Anche lui, come il Buzzi, informatore dei carabinieri, è un «balordo» della malavita bresciana. Sulla nuova pista i carabinieri avevano sempre manifestato grande entusiasmo; più cauti erano stati i magistrati. La notizia della confessione del Papa non è stata confermata dai magistrati, e a Brescia si dice che a metterla in circolazione siano stati i carabinieri (cioè il SID). I magistrati sono impegnati nella indagine: l'interrogatorio di Ombretta Giacomazzi, in carcere per falsa testimonianza, e la scarcerazione dei due Papa, Domenico e Luigi, rispettivamente fratello e padre di Angiolino, anche loro arrestati per reticenza.

L'unico a fare dichiarazioni (e a buttare acqua sul fuoco), è stato il procuratore della Repubblica di Brescia, Maiorana: «pur trovandoci di fronte a qualche novità — ha dichiarato ai giornalisti — va precisato che è troppo poco per dire che siamo giunti a risultati clamorosi in ogni senso. Il tono trionfalistico che ci è parso notare sulla stampa, va al di là dei risultati di una istruttoria che potrebbe portare lontano ma che potrebbe anche riservarci delle delusioni come è già successo nel passato per altre piste».

Un invito quindi a non prendere troppo sul serio quanto nell'inchiesta sulla strage è venuto fuori finora, che non è molto in verità. Quello che è certo è che per ora dal ginepraio della malavita e dei fascisti di piccolo calibro non si esce.

Quando la ruota gira storto

...Quando la ruota gira storta! Ancora poche settimane fa Graziano Verzotto era tra i più potenti e incensati notabili dello scudo crociato in Sicilia. Da semplice funzionario dell'ENI era diventato segretario regionale, senatore, presidente dell'ente minerario siciliano, grande agrario, marito di una onorevole nobildonna democristiana, titolare di almeno 12 società chimiche e meccaniche, banchiere e grande manovratore di miliardi neri. Sembrava destinato ad oscurare i fasti dei suoi modelli, i Gioia, i Lima, i Restivo, i Gullotti, ed invece gli si apriva la terra sotto i piedi. Fanfani era alla riscossa nell'isola, gli equilibri di potere (e la gestione del sottogoverno) si spostavano, la testa di Verzotto erano in molti a chiederla.

Così sono venute le rivelazioni sulla sua gestione dell'EMS e le dimissioni dalla presidenza, ed è venuto un «sequestro di persona», con sparatoria finale, che di credibile ha solo i vecchi legami che stringevano la vittima ai suoi killers mafiosi.

Ma il peggio doveva ancora arrivare: alle 2 comunicazioni giudiziarie già emesse a suo carico, s'è aggiunto ieri un mandato di cattura per peculato. Il giudice Urbisci di Milano gli ha contestato la sottrazione di 7 miliardi e mezzo dai bilanci dell'ente minerario, inghiottiti dalla banca di Sindona della quale Verzotto è consigliere d'amministrazione.

Il nostro deve aver avuto modo di «intuire» il nuovo rovescio: non solo si è eclissato con perfetta scelta di tempo, ma 3 giorni fa aveva anche tentato di trasferire parte dei sudati proventi oltre confine. Il fratello Luigi, sindaco DC, era stato bloccato alla frontiera svizzera mentre tentava di esportare assegni, valuta straniera e obbligazioni per un valore di un miliardo e mezzo. Graziano Verzotto ha avuto appena il tempo di respingere sdegnato le insinuazioni sulla proprietà del malloppo, poi ha tagliato la corda.

DALLA PRIMA PAGINA

CAMPAGNA REAZIONARIA

che nel suo interrogatorio avrebbe detto che la bomba era destinata a far saltare la macchina di un fascista e di per sé sufficiente a smentire definitivamente la «rivelazione», altrettanto infondata, ma su cui i giornali reazionari e la TV hanno giocato in alcune scuole elementari. Ma è di per sé rivelatrice del modo di ragionare dei fascisti de Il Tempo — un giornale, non va dimenticato, che ospitava tra i suoi redattori l'assassino di Piazza Fontana Pino Rauti, e che gli ha fornito pure un dubbio alibi nell'inchiesta di D'Ambrosio.

Dall'altro lato la maggior parte dei giornali sembrano aver notevolmente ridimensionato la portata delle indagini. Delle clamorose rivelazioni sul ruolo dell'anarchico Mander, su cui ieri si era cercato addirittura di ricolligere ai NAP la strage di Piazza Fontana, quella dell'Italicus e — perché no? — quella di Brescia, non c'è quasi più traccia. Le rivelazioni sembrano essere state fatte «scivolare» dai carabinieri — e dal SID — provocando reazioni e proteste tra i funzionari dell'Antiterrorismo, ed oggi sono state smentite. Ma sono molti i giornali borghesi, anche tra quelli che nei giorni scorsi si erano maggiormente impegnati nella caccia al sovversivo, a chiedersi per esempio come si può accreditare come «la più grossa centrale terroristica del paese» una organizzazione che si valeva di metodi di schedatura così grossolani, e le cui imprese si sono quasi tutte risolte in clamorosi o tragici fallimenti.

Il tentativo di coinvolgere Lotta Continua in queste indagini è stato così (per ora e senza precludersi la strada ad un rilancio della montatura) abbandonato o messo in secondo piano da molti giornali.

Sui presunti componenti dei NAP, gli inquirenti hanno ripubblicato i nomi già resi noti in altre occasioni: Claudio Carbone (che è in carcere), Nicola Pellicchia, Abatangelo (evaso e poi reincarcerato), Fiorentino Conti, Rosaria Sausica, e altri nomi, tutti di detenuti. Fiorentino Conti, dopo aver partecipato alla lotta nelle carceri dal '70 al '72, aveva partecipato, dopo la scarcerazione, all'attività di Lotta Continua, occupandosi della denuncia della condizione carceraria e dei problemi legati alla condizione degli ex detenuti. Incarcerato di nuovo per un breve periodo, nel '73, e sottoposto a misure rigidissime di vigilanza poliziesca, Conti si allontanò un anno e mezzo fa dalla sua residenza, rendendosi irreperibile; come altri, addebitava all'«opportunismo» della nostra organizzazione le difficoltà e anche le sconfitte delle lotte dei detenuti. Dopo quel periodo, il suo nome fu associato dalla stampa ad alcune inchieste sulle lotte carcerarie, e poi alle prime attività dei «NAP».

Il legame originario di questa formazione con alcuni settori del movimento di lotta dei detenuti offre, alla borghesia, una nuova occasione per rilanciare il suo discorso forcaiole sulla «delinquenza», e per accentuare l'isolamento e l'attacco alla giusta rivendicazione contro l'organizzazione repressiva dei codici e delle galere. E' la stessa operazione che, pretendendo di citare noi come pezza d'appoggio, compie l'anonimo editorialista della Stampa — cioè il suo direttore, Levi — il quale, con una concisione da far impallidire, se non Tacito, il più noto Bignami, muove dai «NAP» per attaccare il leninismo e le sue responsabilità, fino a concludere sul Portogallo, tanto per cambiare, vittima degli opposti «golpes». Il direttore della Stampa iden-

A Torino hanno aderito alla campagna per il MSI fuorilegge i CdF delle quattro fabbriche del gruppo Bagnone, della Fata, Furlan, Tecmo, Metalrex, Comital, ITH, e Sisma; a Cinisello (Milano) i CdF Alea e Cime, Andreolo (assessore comunale al bilancio) e Marasterolo (dirigente del PSI di Cinisello); a Bergamo l'attivo dei delegati della zona 1 e comuni limitrofi; a Molfetta (Bari) il direttivo del PSI.

Urbino: oggi alle 17, in piazza della Repubblica manifestazione per il MSI, fuorilegge. Il comizio sarà tenuto dal compagno Sergio Saviori di Lotta Continua.

Poggibonsi (Siena): oggi alle ore 10, comizio indetto dal comitato promotore locale, nel quadro della campagna promossa dal Soccorso Rosso di Siena.

Siracusa: oggi alle ore 10, presso il Circolo ottobre in via Amalfitana 60 (piazza Archimede) assemblea aperta. Interverranno Michele Colafato, della segreteria nazionale di Lotta Continua, Mario Mineo del Pdup e Stefano Campo di Magistratura Democratica.

Niscemi (Caltanissetta): oggi alle ore 16,30, mostra

tifica, con la disinvoltura terribile di chi sta in poltrona e intende restarci, le degenerazioni avventuriste con la lotta nelle carceri. Secondo il signor Levi, la nuova sinistra ha la responsabilità di aver presentato come «un problema di lotta violenta» la «complessa e ardua questione della riforma delle carceri». «Complessa e ardua», comode parole di chi si affrettava a scrivere editoriali sulla «sinistra degenerata», ma non sente nessuna fretta e nessuna necessità di occuparsi di come vivono e crepano — e lottano — nelle galere e nei manicomi della repubblica decine e centinaia di migliaia di persone. Non sa, il signor Levi, e non gli interessa di sapere, quanto sangue sia costato — e non è una metafora — un processo di anni, che ha portato i detenuti a scoprire nella lotta la propria dignità e la propria forza, a sostituire il suicidio, l'autolesionismo, le lamette ingoiate o le vene tagliate, con la lotta, la rivolta prima, e poi con un movimento più permanente, più tenace, più organizzato, che costruisce i suoi obiettivi, che esige l'abolizione delle norme fasciste, la fine delle norme più persecutorie e infami, la revisione di un meccanismo della giustizia destinato alla riproduzione allargata dei «delinquenti», e, con essi, dell'apparato di repressione di una classe dominante. Di tutto questo non sa e non intende sapere il signor Levi, né magari si è mai chiesto perché le rivendicazioni dei detenuti, gli scioperi della fame, le ri-

bellioni di massa, i documenti di denuncia, altro risultato non abbiano prodotto se non la restaurazione delle deportazioni, delle condanne, delle vessazioni e delle torture impunite dei massacri — come ad Alessandria. Non si è chiesto da che cosa la fiducia nella lotta di massa sia stata, se non sconfitta, certo scossa, e siano tornati all'ordine del giorno — per diventare, nella migliore delle ipotesi, trafiletti in corpo dieci su quotidiano del signor Levi — i suicidi, l'autolesionismo, le evasioni più disperate, le ribellioni esasperate. Non si è chiesto quanto, a questa distruzione umana e civile premeditata, ha contribuito lui stesso, rotella fra le tante del carro di un regime smascherato che rilanciava ricatto della campagna contro la criminalità per nascondere la propria criminalità, richiamare all'ordine i benpensanti, e legittimare la propria volontà reazionaria. Certo che noi abbiamo le nostre responsabilità, e di tempo le abbiamo denunciate, nell'incapacità politica di sostenere la lotta dei detenuti con uno schieramento sociale e politico adeguato a sventarne l'isolamento, e il riflusso, che avrebbe coinvolto, com'è avvenuto, noi stessi nella sfiducia in una linea di massa. Ma al signor Levi non sono autocratiche da dall'altra parte. Lui scrive contro la «violenza»: il resto pensano i questori, i direttori di carcere, e i governanti. Uomini di pace.

PORTOGALLO

Le provocazioni imperialiste in realtà continuano. Venerdì un aereo della NATO con a bordo un ufficiale inglese e un americano è atterrato nel Sud, malgrado il divieto ripetuto più volte dalla torre di controllo. Si cerca l'incidente che possa provocare reazioni a catena. Il governo ha emesso un comunicato in cui si afferma la continuità della politica estera del Portogallo, e il rispetto degli accordi e della collocazione internazionale del paese; inoltre si garantisce la protezione delle persone e dei beni stranieri presenti in Portogallo. Grande cautela nei rapporti internazionali, dunque, ma allo stesso tempo appello alla vigilanza nei comunicati ufficiali e menzione esplicita dei pericoli che vengono al nuovo corso dalla natura aggressiva del patto atlantico.

L'attenzione che in tutte le capitali occidentali viene posta sulla persona di Soares, attuale ministro degli esteri, assomiglia più a una minacciosa pressione che ad una disinteressata curiosità. «Soares al ministero degli esteri non si tocca!» dicono in sostanza gli «alleati».

Il «cordone sanitario» di cui si parlava all'inizio non sembra del resto presentare smagliature. Il Portogallo è tra l'Europa e l'America, Europa e America gli stanno addosso in pari misura, con la cupa aggressività di chi si sente improvvisamente scoperto, messo in pericolo. E non si tratta solo di una pressione politico-militare, bensì anche di un pesante ricatto economico, che è già in atto sin da prima del mancato putsch, e che era il terreno ferti-

le di coltura della campagna delle destre negli ultimi mesi. In questo contesto, la nazionalizzazione delle banche era una misura assolutamente imprescindibile per qualunque governo che non volesse rimanere vittima, sul terreno economico, della stessa risolutiva politica dimostrata di fronte alla sorta di golpista. Ciò che qualifica questa misura come una misura rivoluzionaria, come l'ha definita il primo ministro Gonçalves, è quindi la dinamica sociale e di classe che le sta sotto, il rapporto che si è intrecciato tra il M.F.A., il partito comunista e le masse.

Tutta la politica imperialista tendeva a logorare, spezzare, rovesciare questo rapporto. L'avventura spionistica ancora una volta lo ha invece rinsaldato, e le masse si sono precipitate su questa occasione, come chi veda finalmente uscire fuori dalla fessura la testa del serpente che lo avvolgeva. Per questo il fuorilegge Spinoza è oggi l'uomo più disprezzato del mondo, costretto ad errare per i cieli come un volgaro dirottatore, ripagato con la moneta del diavolo, che ha servito così male.

Lo scontro dell'11 marzo non solo ha riportato in prima linea le masse proletarie, moltiplicandone le energie, l'iniziativa e la forza, ma ha sospinto in primo piano quel particolare settore delle masse che paradossalmente, in un processo aperto il 25 aprile sotto l'egida delle Forze Armate, era rimasto sinora nell'ombra: i soldati. L'aspetto più importante è più denso di futuro di queste giornate, come si è visto ieri, proprio nell'impegnoso processo di organizzazione dal basso questa volta, della massa dei sol-

dati: un processo che certamente era in corso da tempo, ma che oggi esplode fuori, all'improvviso, dal guscio del M.F.A. Che questo fatto nuovo sia destinato ad aprire nuove tradizioni, forse anche nuove rotture, è molto probabile. Dipenderà dal carattere che assumerà l'ala leonza tra quelle che sono oggi le forze politiche protagoniste al livello delle istituzioni: il M.F.A. e il Partito Comunista. Una ala leonza che non può essere semplicemente intesa come espressione dell'unità tra operai e soldati. Su questo nodo di correrà ritornare.

INDAGINI?

dileguato dopo l'esplosione e che gli inquirenti sostengono di aver identificato in uno studente universitario della facoltà di medicina, già noto all'ufficio politico per aver partecipato alle lotte studentesche del '69.

Secondo la testimonianza di Franco Saponara, un ragazzo di 11 anni che abita in Parco Orfina, un uomo ferito sotto le finestre dell'abitazione in cui è avvenuta l'esplosione è stato soccorso da un altro giovane — visto anche da altri testimoni — che, dopo essere sceso aggrappandosi alle condutture dell'acqua, dall'appartamento sventrato, ha accompagnato per qualche passo il ferito che gridava «assassini, assassini!» Alla madre del Saponara, accorsa nel frattempo, lo sconosciuto avrebbe chiesto dove usciva dal parco. Il ferito sarebbe Alfredo Fappale, poi abbandonato perché troppo grave; l'altro individuo sarebbe lo studente che la polizia sta cercando.

FUORILEGGE IL MSI!

A Torino hanno aderito alla campagna per il MSI fuorilegge i CdF delle quattro fabbriche del gruppo Bagnone, della Fata, Furlan, Tecmo, Metalrex, Comital, ITH, e Sisma; a Cinisello (Milano) i CdF Alea e Cime, Andreolo (assessore comunale al bilancio) e Marasterolo (dirigente del PSI di Cinisello); a Bergamo l'attivo dei delegati della zona 1 e comuni limitrofi; a Molfetta (Bari) il direttivo del PSI.

Urbino: oggi alle 17, in piazza della Repubblica manifestazione per il MSI, fuorilegge. Il comizio sarà tenuto dal compagno Sergio Saviori di Lotta Continua.

Poggibonsi (Siena): oggi alle ore 10, comizio indetto dal comitato promotore locale, nel quadro della campagna promossa dal Soccorso Rosso di Siena.

Siracusa: oggi alle ore 10, presso il Circolo ottobre in via Amalfitana 60 (piazza Archimede) assemblea aperta. Interverranno Michele Colafato, della segreteria nazionale di Lotta Continua, Mario Mineo del Pdup e Stefano Campo di Magistratura Democratica.

Niscemi (Caltanissetta): oggi alle ore 16,30, mostra

tore introdotta dal compagno Fortunato Avanzato (comandante Viro) e dall'avvocato Arnaldo Massei di Magistratura Democratica. Il comitato promotore è formato da Lotta Continua, Pdup, Lega dei comunisti, Comitato cittadino dei consigli studenti schi, sezione sindacale ITI Centro proletario di cultura Salvo, Circolo piemontese di controinformazione, Claudio Sari (dirigente FLM), Vito Marziani (segretario UIL), Lucia no Silvestri (dirigente CGIL), avv. Giulio Rabajoli.

Pontedera (Pisa): lunedì alle ore 21,30 alla Villa comunale, assemblea per la costituzione del comitato promotore. Aderiscono Lotta Continua, Pdup, Movimento Studentesco e Proposte culturali.

Enna: martedì alle ore 17, nei locali del PSI, assemblea per il MSI fuorilegge. Introduce il compagno Michele Colafato di Lotta Continua.

Triviso: martedì alle ore 21, presso il Centro Sociale di Mogliano Veneto, assemblea popolare provinciale per la costituzione del comitato promotore provinciale.